



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - MARZO / APRILE 2022

ANNO LVI - Nuova Serie - n. 2

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

BASTA CON LA GUERRA!

di Franco Papetti

Non posso cominciare questo numero di marzo senza parlare di quello che sta avvenendo alle porte di casa nostra, in Ucraina. Quello che stiamo vedendo in questi giorni trasmesso in continuazione sui media ci lascia attoniti e stravolti.

Abbiamo lottato per due anni contro quel nemico venuto da lontano partito da una città cinese, della quale nessuno conosceva l'esistenza, che ci colpiva senza che noi lo vedessimo, che ci costringeva, e ancora ci costringe, ad una vita completamente diversa da quella che eravamo abituati, costretti a ripensare tutto il nostro modo di vivere mettendo in discussione quello che credevamo acquisito per sempre. Quando credevamo che finalmente tutto stesse finendo ecco un'altra guerra che ci travolge con le sue immagini terribili che i media ci spiattellano continuamente 24 ore al giorno. L'Invasione dell'Ucraina entra nelle nostre case, ferisce le nostre coscienze, tocca nel profondo le nostre paure e illusioni. La pandemia ci ha insegnato che tutto può diventare possibile distruggendo le nostre certezze; nessuno di noi avrebbe immaginato quello che poi è successo, con tutto il mondo in lockdown con milioni di morti, con il nostro modus

vivendi stravolto alle radici.

La guerra che avviene vicino alle porte di casa nostra è una guerra ancora più cruenta e spietata di quella contro il coronavirus dove i nemici sono visibili come il colore del sangue che scorre nelle città ucraine devastate da continui bombardamenti e ci mette nella condizione di riflettere sull'importanza dei nostri valori di democrazia e libertà; una guerra che mette in discussione la possibilità di vivere in un mondo globalizzato ed interdipendente e risveglia in noi paure distopiche che credevamo archiviate per sempre.

Non voglio parlare da un punto di vista politico se la responsabilità di questa guerra sia dell'occidente che ha umiliato continuamente la Russia o dell'Ucraina che da piazza Maidan del 2014 ha iniziato a sfidare il potente vicino proiettandosi verso occidente o della Russia che vuole dimostrare al mondo che è ancora una grande potenza o della megalomania di un dittatore che ci ricorda il modo di operare ed agire di un'epoca che pensavamo archiviata per sempre dalla storia sicuri che sarebbe stata un insegnamento per tutti i popoli. L'unica cosa certa che c'è un paese invasore ed un paese che si difende

UCRAINA 2022, febbraio

*Vorrei essere un cane, un gatto
un gallo assatanato,
non vorrei essere la donna
che piange in una cantina
perché gli uomini sono partiti
verso un'altra guerra.
L'Ucraina oggi,
come la Jugoslavia ieri
la medesima angoscia
la pancia che si gonfia di disperazione
la ragione che non trova la strada.
Voglio di gridare contro chi spara
ragazzi che trovano la morte
in mezzo ad un quartiere di periferia
perché in altro luogo si decide
la loro tragica fine.
Madri alla finestra che attendono
parole di conforto
gente che protesta e prega
sventolando una bandiera
che non mantiene le promesse.
Pace, ridateci la pace
per chi combatte inebetito
per chi assiste attonito,
pace per i nostri ragazzi
pace perché è ciò che conosciamo
è giusto che i tamburi tacciano
come le armi, i missili,
la minaccia nucleare
gli schieramenti degli eserciti.
Basta, consegniamo tutto
ai libri di storia, basta
spostamento di popoli,
esodi e profuganze
milioni di morti e feriti
basta, abbiamo già dato, tutti.
Rivogliamo che la pace
scenda come pioggia
cascate d'acqua a portare luce
colmando la nostra sete di vivere.*

Rosanna Turcinovich Giuricin



orgoglioso della propria identità, del proprio sistema democratico e della propria scelta di essere parte della grande famiglia europea.

Quello che mi addolora e mi fa soffrire come esule è vedere scene che noi esuli abbiamo già visto e vissuto quando siamo stati costretti ad abbandonare le nostre case. Milioni di profughi che con le loro poche cose chiuse in una valigia abbandonano Kiev, Mariupol o Kharkiv, donne dagli sguardi persi nel vuoto incerte sul domani, bambini che hanno nei loro occhi scene di morte e di distruzione, famiglie disperse senza sapere quale sarà il loro futuro.

L'Ucraina è casa nostra, fa parte della nostra famiglia europea e la cosa che dobbiamo fare è quella di aiutare questa povera gente accogliendo ed aiutando i profughi e chiedere il rispetto della democrazia dell'Ucraina ed il ritorno immediato alla pace. Certo questa nostra fermezza ci causerà problemi ma non dobbiamo girare la testa dall'altra parte e dimenticare per una volta quanto scritto da Francesco Guicciardini che molte volte abbiamo applicato cinicamente: *"O Franza o Spagna l'importante che se magna"*.

Date da non dimenticare

Il mese di marzo ha anche due date importanti che pochi, anche nella nostra comunità di fiumani hanno ricordato.

La prima data è quella del **3 marzo 1922** giorno del colpo di mano orchestrato dal tenente dei carabinieri Ernesto Cabruna insieme ai dannunziani di Host Venturi, ai nazionalisti di Riccardo Gigante con la partecipazione decisiva dei fascisti comandati da Francesco Giunta, e con la compiacenza delle forze armate italiane che fece cadere il governo dello stato Libero di Fiume e costrinsero prima alla prigionia e poi alla fuga il suo Presidente Riccardo Zanella.

La Stato libero di Fiume sparisce per sempre e sparisce per sempre il sogno dei fiumani che, con le elezioni del 28 aprile 1921, dando la vittoria al partito autonomista con una maggioranza superiore al 60%, avevano creduto di poter realizzare. La seconda data che voglio ricordare è quella del **30 marzo 1959** quando si spegne a Roma in una triste

cameretta del campo profughi della riadattata Caserma "Lamarmora" il Presidente dello Stato libero di Fiume Riccardo Zanella. Zanella aveva da sempre creduto che lo Stato libero di Fiume rappresentasse l'unica possibilità di sopravvivenza e sviluppo della città ed ebbe indubbiamente il merito di cogliere, meglio di altri, la consapevolezza che Fiume come città autonoma avrebbe potuto giocare un ruolo importante nel vastissimo bacino danubiano che l'annessione all'Italia avrebbe impedito non reggendo la concorrenza di Trieste e Venezia. Come poi si è verificato.

Padre Flaminio Rocchi così scrisse di lui sulla "Voce di Fiume" del 29 febbraio 1996 in ricordo di quando andò a trovarlo poco prima della sua morte:

«Ho quasi pianto quando visitai per la prima volta l'On. Riccardo Zanella in una stanza fredda, senza finestre, nel Campo Profughi della Caserma "Lamarmora" in Trastevere, a duecento metri dal mio Convento: un letto nascosto da un telo, molti libri stivati per terra alla rinfusa, alcuni grandi manifesti rossi e gialli delle sue lotte politiche a Fiume; tanta povertà squallida e una dignità rigida.

Lo avevano sfrattato dall'appartamento di Via Sicilia che De Gasperi gli aveva assegnato come ex Presidente dello Stato di Fiume. La sua povertà arrivò all'umiliazione di vendere al Convento, per trentamila Lire, i 15 grossi volumi della prima edizione francese del grande dizionario Larousse, e noi lo conserviamo come un pezzo si antiquariato, senza fotografie, ricco di disegni e di citazioni storiche e letterarie.

Zanella spesso veniva a trovarmi e con lunghe conversazioni cercava di acquistarmi alla sua idea autonomistica; io lo ascoltavo e lo ammiravo come un grosso personaggio, che però si sentiva sconfitto, senza eredi. Non era

religioso, ma l'ho visto spesso ascoltare le mie prediche. Era un amico, un povero amico. Sul tavolo del Campo Profughi gli lascio pacchi viveri della Pontificia Opera di Assistenza, arricchiti con qualche furto nella dispensa del Convento. Mi vergognavo più io a dare, che lui nel ricevere".

Giorno del Ricordo

Innumerevoli sono state le manifestazioni per celebrare il "Giorno del giorno del ricordo" e negli articoli all'interno del giornale faremo un ampio resoconto. Voglio solo ricordare che quest'anno per la prima volta i fiumani ovvero Associazione fiumani italiani nel mondo, Società di studi fiumani e Comunità italiana di Fiume hanno voluto celebrare insieme il "Giorno del Ricordo" il 26 febbraio in video conferenza.

Ci siamo trovati tutti insieme e abbiamo parlato di fiumani. Giovani e meno giovani, famosi e sconosciuti, da ogni parte del mondo, in dialetto o in lingua, ma tutti uniti in un incontro emozionante durato più di due ore. Abdon Pamich, Marco Bonitta, Moreno Vrancich, Francesco Squarcia, Damir Grubisa, Konrad Eisenbichler e tanti altri hanno parlato di presente e di futuro di come far durare e rafforzare questo forte legame che ci unisce alla nostra città di Fiume nella quale abbiamo le nostre radici e la nostra storia.

San Vito

Il 15 giugno si avvicina velocemente. Quest'anno avremo finalmente la possibilità di celebrare la festa del nostro patrono a Fiume nella chiesa di San Vito e l'incontro consueto in palazzo Modello. Vi comunicheremo in tempo gli aspetti organizzativi e abbiamo anche questa volta la volontà di organizzare un pullman che parta da Torino e possa raccogliere i fiumani che vogliono celebrare il nostro patrono a Fiume.

San Giuseppe

Il 19 marzo è stata la festa di San Giuseppe che per volontà del Papa Francesco è ora anche il patrono degli esuli e quindi faccio anche se in ritardo gli auguri a tutti coloro che si chiamano Giuseppe e anche a tutti noi esuli.





10 febbraio. Celebrazione a Roma del Giorno del Ricordo 2022

di Egone Ratzenberger

Tutti attorno a noi. A noi profughi, esuli, fuggiaschi. Attorno alle vittime, agli infoibati, agli intrepidi rimasti.

In questo 10 febbraio 2022 l'Italia si è stretta intorno ai suoi Giuliani e Dalmati con serena e alta fermezza, con i suoi organi d'informazione, con i suoi Sindaci, le sue scuole, la sua gente ed i suoi più alti rappresentanti. La televisione ha saputo soffermarsi, la commemorazione è stata ampia, la grande stampa si è occupata delle nostre vicende con attenta e serena tristezza.

La Patria ha così assolutamente accolto nel suo seno questo capitolo della sua storia. E poi le celebrazioni. Così a Roma alla deposizione dell'omaggio all'Altare della Patria e poi al lungo ricordo svoltosi in Campidoglio. E infine la preclara Cerimonia del pomeriggio nell'Aula del Senato; cerimonia di ben alto significato, tenutasi alla presenza del signor Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, della Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, del Presidente del Consiglio Mario Draghi e del vice Presidente della Camera dei Deputati, il triestino Ettore Rosato. Erano inoltre presenti tre ministri, nonché vari deputati del governo e dell'opposizione. Ed i Rappresentanti delle nostre Associazioni.

Si assisteva solo ad un'alta cerimonia? V'era di più. Si avvertiva una peculiare vibrazione subito introdotta nel nostro animo dall'ammirabile interpretazione dell'Inno Nazionale

da parte del Maestro Squarcia (e più in là egli avrebbe ricordato anche Tartini) che veniva poi intervallata dalle parole dell'ammirevole Isabel Russinova con brani di Marisa Madieri e di Nelida Milani. Che con calma mestizia contemplavano i foschi attimi del disperato timore, dell'addio, dell'eccidio.

Davvero bene ha saputo descrivere la Presidente del Senato, Alberti Casellati, la turpitudine delle Foibe che continuano a rovesciare nel nostro grembo le loro tragedie

Non sappiamo mai tutto: ed ecco che ci viene presentata la mai prima conosciuta foiba di Jazovka con 800 vittime, ben ottocento!, fra cui suore, bambini; e poi, scavandoci nell'animo, ha riproposto alla nostra attenzione l'orribile sacrificio di Norma Cossetto e con lei di tante altre sconosciute donne morte solo perché italiane. E i bambini! Chi assisteva in quella solenne Aula all'altissimo momento non poteva non chiedere se quei carnefici, oggi ormai sperduti nell'Ade, avessero per caso sorpreso degli infanti con delle armi in mano. O le loro mamme. Certamente troppe armi. Anche quelle nostre. Troppe.

Anche il vice Presidente Ettore Rosato ha sottolineato gli aspetti della tragedia e del dolore dell'esodo e i nostri Rappresentanti fra la visibile attenzione delle Alte Cariche, hanno saputo riprovare con fermi accenti certe striscianti delegittimazioni delle ricordanze. (Vi sono evidentemente tipi alla no-Vax da tutte le parti). Sono apparse in proposito ben precise le parole del Presidente della FederEsuli, Giuseppe de Vergottini, e altrettanto incisivo è stato poi l'intervento della Vicepresidente ANVGD Donatella Schurzel, con l'alto invito a confrontarsi "con la sofferenza e la dignità umane". Ma un momento dolcissimo è poi subentrato nel ringraziamento e nella premiazione di plessi scolastici che hanno voluto ricordare i nostri eventi.

Ha concluso la giornata il Primo Ministro Mario Draghi che ha descritto l'esodo come la sconfitta di un mondo libero e aperto, a cui nella cornice europea si ritornerà sentendosi appunto uniti nella diversità.

L'alto consesso si è sciolto dopo il ritiro delle Autorità nel brusio dialettale di molta nostra gente che aveva preso parte all'evento fra cui mi si permetta di ricordare la presenza dell'amico campione olimpico Abdon Pamich. Hanno dato molto i Giuliani-Dalmati all'Italia del secondo dopoguerra. Anche medaglie olimpiche. Ed era giusto e bello così. Il nostro paese è con noi. Noi siamo gioiosa parte del nostro paese.



“Conservare e rinnovare un impegno di civiltà”

Riportiamo la dichiarazione rilasciata in occasione del 10 Febbraio, Giorno del Ricordo 2022, dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella.

«Il Giorno del Ricordo richiama la Repubblica al raccoglimento e alla solidarietà con i familiari e i discendenti di quanti vennero uccisi con crudeltà e gettati nelle foibe, degli italiani strappati alle loro case e costretti all'esodo, di tutti coloro che al confine orientale dovettero pagare i costi umani più alti agli orrori della Seconda guerra mondiale e al suo prolungamento nella persecuzione, nel nazionalismo violento, nel

totalitarismo oppressivo. È un impegno di civiltà conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli istriani, dei fiumani, dei dalmati e degli altri italiani che avevano radici in quelle terre, così ricche di cultura e storia e così macchiate di sangue innocente. I sopravvissuti e gli esuli, insieme alle loro famiglie, hanno tardato a veder riconosciuta la verità delle loro sofferenze. Una ferita che si è aggiunta alle altre. La sciagurata guerra voluta dal fascismo e l'occupazione nazista furono seguite, per questi italiani, da ostilità, repressione, terrore, esecuzioni sommarie aggravando l'orribile succedersi di crimini contro l'umanità di cui è testimone il Novecento. Crimini che le genti e

le terre del confine orientale hanno vissuto con drammatica intensità, generando scie di risentimento e incomprensione che a lungo hanno segnato le relazioni tra popoli vicini. L'Europa nata dalla pace e il dialogo ravvivato dall'affermazione delle democrazie hanno aperto e sviluppato una strada nuova. Queste memorie hanno guadagnato rispetto, dignità, ascolto. Sono storia vissuta, monito e responsabilità per il futuro. Il ricordo, anche il più doloroso, anche quello che trae origine dal male, può diventare seme di pace e di crescita civile. Questo è l'impegno di cui negli ultimi anni il nostro Paese si è reso protagonista insieme alla Slovenia e alla Croazia per fare delle zone di confine una terra di incontro





e prosperità, di collaborazione, di speranza. La scelta di Gorizia e Nova Gorica, che saranno congiuntamente Capitale della Cultura europea 2025, dimostra quanto importante sia per l'intera Unione che la memoria delle oppressioni disumane del passato sia divenuta ora strada dell'amicizia, della comprensione, del primato della dignità delle persone, nel rispetto delle diversità e dei diritti».

L'intervento della Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati

...Celebriamo oggi il giorno dedicato alle vittime delle foibe e al ricordo dell'esodo giuliano dalmata. Un appuntamento che, anche quest'anno, ci riunisce nella solennità del Parlamento, cuore della democrazia, per riflettere su una delle più grandi tragedie del Novecento e per proseguire il comune cammino contro ogni forma di oblio, nella consapevolezza che la memoria è la prima pietra su cui costruire un autentico percorso di pace e riconciliazione. Ringrazio il Presidente Mattarella che

con la sua presenza oggi sottolinea l'alto valore simbolico ed identitario di questa giornata e conferma l'impegno a porre il riconoscimento della verità storica come premessa di una cultura di dialogo ed amicizia tra le persone e le culture.

Sono trascorsi più di settant'anni da quelle tragiche vicende. Decenni segnati dal faticoso tentativo di far luce su una delle pagine più dolorose del nostro passato. Solo due anni fa 814 corpi sono stati recuperati dalla foiba di Jazovka, mentre una foiba slovena ha rivelato i resti di altre 250 anime, destinate probabilmente a restare senza nome. Non c'erano solo soldati in quelle buche: c'erano soprattutto donne, tra cui molte suore, tanti adolescenti e parecchi bambini. Tante sono le storie umane che non si possono dimenticare. Come quella di Norma Cossetto: torturata, violentata da 17 aguzzini e infine gettata nuda in una foiba come un rifiuto.

Il suo martirio è stato il martirio di centinaia di donne innocenti che ne hanno condiviso un orribile destino per il solo fatto di essere italiane. E poi ci fu l'esodo di quasi 350.000 persone; con ogni mezzo, anche di

fortuna, pur di mettersi in salvo dalle paure, dalle incertezze, dal peso dell'oppressione.

Una diaspora logorante, protrattasi fino alla fine degli anni '50, che interessò più del novanta per cento della popolazione italiana istriana, giuliana e dalmata. Una intera popolazione, con la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura, è stata costretta a lasciare la propria terra, diventata improvvisamente straniera e ostile.

Per chi scelse di ricostruirsi una vita in Italia non fu semplice il ritorno in Patria. La generale disinformazione sulle cause dell'esodo e la forte polarizzazione ideologica di quella fase storica resero le condizioni dell'esilio ancora più dolorose.

L'ignoranza sui veri motivi dell'esodo ostacolava anche le forme più essenziali di solidarietà umana.

Per anni, diffidenze, pregiudizi e ingiustizie hanno segnato la vita di famiglie e intere generazioni di bambini costretti a diventare adulti nei campi profughi e nei centri di accoglienza. Se oggi queste storie di sofferenza sono divenute parte integrante della coscienza collettiva è grazie al percorso che, passo dopo





passo, ci ha consentito di portare alla luce la verità.

È un risultato che dobbiamo innanzitutto all'importante testimonianza di chi è sopravvissuto, dei loro discendenti e delle associazioni che voi rappresentate. Il vostro impegno, animato non dal risentimento o dal rancore, ma dalla ferma volontà di rendere giustizia alla memoria di tante donne, uomini e bambini innocenti, ha consentito di trasformare il ricordo personale e familiare in memoria condivisa. Una memoria su cui costruire nuove prospettive di pace, solidarietà e sviluppo. Grazie anche all'avanzare del processo di integrazione europea, al crollo di muri, regimi e totalitarismi, all'affermazione sul piano globale di libertà, diritti e valori condivisi e ai sempre più solidi rapporti di collaborazione bilaterale tra l'Italia e i Paesi di confine.

Nell'ambito di tale percorso, anche questa giornata, così come questa cerimonia, hanno un significato che va ben oltre l'emozione del momento. Celebrare il Giorno del Ricordo significa, infatti, riflettere e meditare su una tragedia che ha colpito migliaia e migliaia di famiglie italiane affinché sia ragione di unità.

L'interpretazione della storia può anche aprirsi a differenti chiavi di lettura, ma la sua ricostruzione non può diventare oggetto di divisioni, specie quando impone alle nostre coscienze di confrontarsi con la sofferenza e la dignità umana. In questa prospettiva, è molto importante che la giornata del ricordo

sia anche l'occasione per premiare le scolaresche che si sono distinte nel Concorso Nazionale organizzato dal Ministero dell'Istruzione. Ringrazio il Ministro Bianchi per questa iniziativa di grande valore formativo, che consente ai nostri giovani di scoprire e interiorizzare la verità storica. E che, proprio partendo dalle nuove generazioni, contribuisce a ricomporre le fratture del passato alimentando una coscienza collettiva più consapevole, più vigile e più libera. Questo è anche lo spirito che oggi vogliamo rinnovare attraverso le testimonianze istituzionali e il contributo della FederEsuli, che ringrazio per l'importante lavoro di sensibilizzazione e divulgazione che continua a portare avanti. Ma anche attraverso la musica e la letteratura che, con le loro suggestioni, ci consentiranno di trasformare il ricordo del sacrificio delle vittime e degli esuli istriani, fiumani e dalmati in un percorso di impegno e speranza oltre i muri e le divisioni.

Non fare dei confini una causa di conflitto

Anche il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, è intervenuto a Palazzo Madama. Ecco il suo discorso:

...desidero prima di tutto ringraziare i rappresentanti delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per le loro parole di oggi e per i loro sforzi in tutti questi anni.

Il "giorno del Ricordo" ci impone

di fermarci e di riflettere, riflettere sulle terribili sofferenze vissute dagli italiani nell'Alto Adriatico intorno alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Oggi commemoriamo le donne e gli uomini uccisi per mano dei partigiani jugoslavi e dalla persecuzione del regime di Tito. E ricordiamo tutti coloro che furono costretti a lasciare la propria terra. Le loro storie sono un avvertimento quanto mai attuale del pericolo rappresentato dai totalitarismi e dalla violenza politica. Perché quelle divisioni, quell'odio, quei soprusi non trovino mai più spazio né in Italia né in Europa. A distanza di oltre settant'anni, dobbiamo cogliere l'opportunità di questa giornata per continuare a indagare sulle cause profonde di quanto accaduto.

E dobbiamo continuare a costruire una memoria storica condivisa. Il tempo, la tristezza, la migliore comprensione degli eventi, il desiderio di condividere il futuro ci spingono in questa direzione e ci allontanano per sempre da coloro che continuano a coltivare odio e divisione. Le studentesse e gli studenti premiati ci ricordano che dietro alla storia ci sono le vite delle persone, i loro traumi e che senza partecipazione non può esserci memoria. E che tocca ai giovani trasmettere questa memoria alle generazioni che verranno. Voglio congratularmi con voi per il vostro lavoro e la grande sensibilità che avete dimostrato. La ricorrenza di oggi deve essere anche un'occasione per rafforzare i legami con i nostri vicini.





Dobbiamo guardarci l'un l'altro con benevolenza e con rispetto. Non fare dei confini una causa di conflitto. Ed evitare che gli errori del passato diventino motivo di divisione e di risentimento.

Quando ricordiamo le vittime civili delle persecuzioni avvenute in Istria, in Dalmazia, nella Venezia Giulia, piangiamo anche la sconfitta di un mondo libero e aperto, dove il mescolarsi di culture e lingue era fonte di ricchezza e di gioia.

Dobbiamo continuare ad impegnarci per trovare terreno comune tra nazioni diverse e trovare l'unità nella diversità.

Con il "giorno del Ricordo" continuiamo questo cammino di riconciliazione e rendiamo omaggio a tutte le vittime di quegli anni, italiane e slave. Lo stesso percorso – come ha ricordato anche il Vicepresidente della Camera – che ha portato nel 2020 il Presidente Mattarella a tenere per mano il Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor a Basovizza. Un allineamento "di tutte le stelle", come ha detto in quell'occasione il Presidente sloveno. Per fare "patrimonio comune" del passato, nelle parole del Presidente Mattarella. Questo dialogo deve ispirarsi ai valori che oggi ci accompagnano: il pluralismo, la democrazia, la libertà. Sono i principi fondanti della Repubblica italiana e dell'Unione europea. Le uniche, vere garanzie di un'autentica coesistenza tra nazioni e tra persone.





Il cammino compiuto nel tempo coi nostri fratelli, di là dal mare



di Donatella Schurzel

Discorso ufficiale a nome dell'associazionismo giuliano-dalmato nel Giorno del Ricordo 2022, al Senato della Repubblica.

Diciott'anni or sono è stato istituito con la legge 92 del 30 marzo 2004 il Giorno del Ricordo che oggi celebriamo e 75 anni sono trascorsi oramai dalla stipula del duro trattato di pace di Parigi. Un diktat che sancì la perdita di quasi un'intera regione della nostra Italia e l'abbandono forzato della propria terra da parte degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, che Indro Montanelli definì "Italiani due volte". Vennero, esuli e profughi, nella madre patria, amata al punto da compiere una scelta tanto drastica e dolorosa. Unitamente alla volontà di mantenersi liberi e non doversi assoggettare ad un nuovo regime totalitario, comunista, dittatoriale quanto quello precedente, fascista. L'impegno e il lavoro appassionato di tante donne e uomini con le Associazioni degli esuli, con il mondo degli studi storici, con le accademie, con le attività nelle scuole di ogni ordine e grado e tra i cittadini hanno portato a grandi riconoscimenti da parte della società civile e del mondo politico. Abbiamo così potuto far conoscere la storia del confine orientale in modo oggettivo, assolutamente inoppugnabile, documentato e, dunque, vero.

Non è il momento di dare spazio a tentavi maldestri di revisionismo, di riduzionismo o di misero giustificazionismo, frutto di ignoranza della storia e di interpretazione ideologica. È persino inutile parlare di negazionismo, in quanto i documenti, oggi consultabili e visibili da parte di chiunque, le fonti precise degli Archivi, le ricerche condotte in modo indefesso, finalmente e giustamente anche con gli storici e i ricercatori sloveni e croati, parlano per noi. Occorre spiegare, soprattutto ai giovani, la storia del confine orientale in una prospettiva di lungo periodo. Gli istriani e i dalmati sono italiani autoctoni, sorti dal disfacimento della koinè romana. Un'autoctonia sancita anche dalle leggi governative e locali della Croazia e della Slovenia per gli italiani della minoranza. Le pur giuste richieste di indennizzi, purtroppo poco solvibili, non compenserebbero mai il dolore profondo, le lacerazioni insanabili, la tragedia subita da chi vide prima morire in modo orribile persone care, parenti ed amici nelle orride foibe carsiche o nel profondo mare della Dalmazia o sparire nel nulla. Da chi poi visse la devastante frattura dell'Esodo, che comportò lasciare ogni cosa: i beni materiali, il lavoro,

le persone care, i morti, i propri paesi e città, insomma la propria vita! Gli Istriani, Fiumani e Dalmati hanno sempre continuato però, a credere nello Stato italiano e a confidare che ci venissero riconosciuti i diritti negati e i danni almeno morali. E questo senza dubbio ha rappresentato l'istituzione del Giorno del Ricordo, che, dopo un lungo silenzio durato più di cinquant'anni, ha ripreso la storia del confine orientale, che è storia d'Italia, e ha restituito ad un'intera comunità la propria dignità. E penso allora, a quanto sarebbero orgogliosi oggi i miei genitori, i genitori di tutti noi esuli di seconda generazione, genitori che hanno saputo trovare nei loro cuori la forza di educarci all'amore, di usare tutta la loro rettitudine, forza ed onestà per riuscire a ricominciare. Per sorridere in mezzo a quelle pareti fatte di coperte, lì nei vari campi profughi. Per ricominciare con l'unica via possibile, il lavoro, qualunque esso fosse, anche il più umile. Noi, figli, nipoti e discendenti, le cose le abbiamo sapute man mano, crescendo. I nostri genitori non ci hanno cresciuti nell'Odio, semmai nell'Amore per la nostra terra e le nostre origini. Sono loro che ci hanno condotto sulla via del



ritrovarsi coi fratelli di là dal mare, e ritrovare un mondo avito, e uguale per tutti noi. "L'altra pars mea" di Nelida Milani esprime tutto ciò in tre parole e unisce esuli e rimasti, i quali hanno incredibilmente sofferto, esuli anch'essi nelle loro città non abbandonate. Oggi rappresentano quel mondo così frastagliato e ricco che, ricomposto attraverso la cultura, il lavoro, potrebbe guardare molto distante nel futuro ed essere di riferimento nella nostra Europa, che ha visto e ancora vede accadere tragedie immani.

Il pensiero va a mia madre, nelle ultime visite insieme a Pola, quando mi prendeva discretamente sottobraccio, mentre guardavamo il mare tra gli archi dell'Arena. Erano i suoi occhi pieni di dolore, ma anche, finalmente, occhi che brillavano di gioia per il cammino compiuto nel tempo e coi nostri fratelli istriani, di là dal mare.

E ancora, mentre mi inerpicavo per le calli di Rovigno, la città di mio padre, per la prima volta da sola ora che non ci sono più entrambi, mi sembrava di sentire le sue parole che mi avevano fatto conoscere e "vivere" la sua città come se fosse fino in fondo anche la mia.

È così che mi sento, che ci sentiamo noi discendenti, adesso che i nostri genitori, e tutti coloro che hanno compiuto questo periglioso cammino della vita, ci hanno lasciato il testimone. Oggi che quanti hanno vissuto la loro vita nell'esilio condividono i loro cieli con i fratelli rimasti, noi ci sentiamo nelle loro città, anche nelle NOSTRE città.

Il RICORDO non deve rimanere malinconico nei cuori di chi ha vissuto questi immensi drammi, deve divenire MEMORIA collettiva, di un popolo, di uno Stato, degli Stati oggi finalmente amici. È così che si costruiscono i rapporti, che si ritrovano le genti, che si ricostituisce una collettività consapevole della propria identità, la quale può solamente contribuire alla crescita positiva degli Stati in cui si viene a trovare.

Come è stato dimostrato anche dal bellissimo incontro a Basovizza dei Presidenti della Repubblica italiano e sloveno, che hanno in tal modo dato il via ad un giusto nuovo corso. In quest'ottica, naturalmente, il lavoro che aspetta tutti noi e le nuove

Paolo de Gavardo

Nuovo presidente AGM

Paolo de Gavardo, triestino di famiglia istriana, è il nuovo presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste.

Succede a breve tempo a Franco Miniussi, dimissionario per ragioni di salute.

"È con emozione e fiducia che accetto questo incarico – ha dichiarato nel momento dell'insediamento – in una prospettiva di continuità e rispetto del lavoro svolto da chi mi ha preceduto, per il raggiungimento dei principali obiettivi dell'Associazione".

De Gavardo è entrato a fare parte dell'associazione nel 2011, provenendo dall'amministrazione regionale dove si era occupato per lungo tempo dell'Ufficio di promozione turistica, ma solo recentemente, partecipando attivamente ai contatti sui social ha avuto modo di "toccare con mano il loro bisogno di contatti costanti con i corregionali, ovunque si trovino". Non è facile raccogliere oggi la sfida di coinvolgere in misura sempre maggiore gli emigrati giuliani "utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per tenere un contatto non solo vocale ma anche visivo con gli associati sparsi in ogni angolo del pianeta in oltre 60 associazioni in tutti i continenti, dall'America all'Australia.



Vogliamo soddisfare esigenze e necessità dei nostri iscritti in una prospettiva di vicinanza, ripristinando anche le loro visite nella terra d'origine, vale a dire nella regione Friuli Venezia Giulia e nei territori limitrofi di Croazia e Slovenia, per far conoscere da vicino, alle seconde e terze generazioni di esuli ed emigrati, la realtà e le tradizioni dei loro nonni e genitori".

Paolo de Gavardo è stato per lunghi anni vicepresidente dall'AGM, il suo ruolo è stato affidato ora a Chiara Vigni, docente, già alla presidenza dell'IRCI e attiva presso l'Associazione delle Comunità istriane di Trieste. A Marino Predonzani che ha lasciato la carica di tesoriere per le lunghe assenze da Trieste per ragioni di lavoro, succede Lorella Barnaba.

generazioni è soprattutto quello di far sì che queste vicende entrino a far parte a pieno titolo della coscienza civile della nazione, che i nostri fratelli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia che hanno riconosciuto come tali i loro fratelli costretti all'esodo, camminino insieme a noi.

E che nell'Europa di oggi si riconoscano le sofferenze e la testimonianza di un intero popolo,

resa prima con l'esodo, con la civiltà del comportamento, con la resilienza di chi è rimasto... Valori questi costantemente dimostrati in tanti lunghi anni, in cui a volte gli Italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia si sono sentiti stranieri in patria, ma che oggi stanno emergendo sempre più forti tanto da entrare nella storia, fare la storia e con essa volgersi in modo propositivo e concreto al futuro.



Esodati non esiliati Ma noi chi siamo?



sociale, sanitario del tutto disagiate ed invivibili. Spesso a causa delle modalità precarie di questi viaggi di fortuna, si sono susseguite catastrofi di decine e centinaia di vittime che non hanno raggiunto in vita le coste, spesso per l'aggravarsi delle situazioni meteorologiche, altre volte per la debolezza dei mezzi, barconi in cui si raggruppavano un numero di persone talmente elevato da non riuscire a reggerne la capienza. Uomini disperati, donne incinte, bambini scalzi. Il susseguirsi dei fatti fece riflettere su quanta disperazione ci fosse alle spalle tanto da imbattersi, in qualcosa di cui non si conosceva l'esatto destino, ma era una possibilità rispetto ad alcuna prospettiva futura nelle terre africane, aveva l'odore dell'ultima speranza. Vennero allestiti così i primi centri accoglienza per i "più fortunati", coloro che erano sopravvissuti, luoghi in cui farli alloggiare di cui si sono occupati enti, associazioni, forze dell'ordine, Croce Rossa, volontari. L'emergenza non si arrestò se pur a fasi alterne, ma si era avviato un flusso migratorio costante e disperato che non lasciava intendere nessuna vicina soluzione della questione. Parallelamente a ciò che stava avvenendo avanzarono delle grida di protesta fondate sull'idea che questi flussi indebolissero l'economia, la società ed il turismo dell'isola. Fazioni politiche si schierano in maniera avversa e contraria, additando il migrante di gravare sul benessere del luogo. Si era come trovato un perfetto capro espiatorio. Diventò una questione ed un problema europeo, tutte le coste sul Mediterraneo ne erano interessate, ed il punto fu proprio questo. Si osserva il problema dal punto di vista sbagliato. Chi siamo noi? Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Putin ha di recente dichiarato guerra

di Giorgia Millevoi

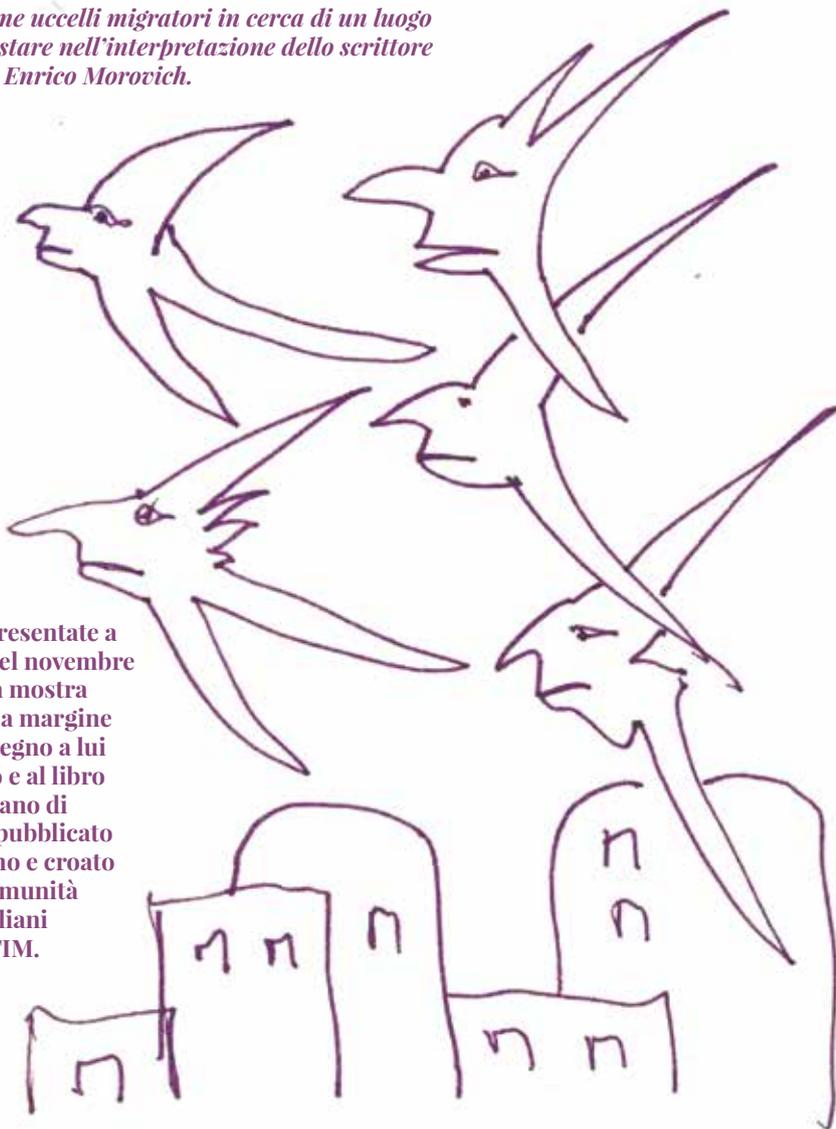
“E – so – do”: sostantivo maschile; sta ad indicare la partenza in gran numero da uno stesso luogo, dal greco “èxodos”, uscita, partenza in massa.

Nella storia del nostro Paese, una delle pagine più intense e significative ma anche più drammatiche del travaglio sociale è rappresentata dal fenomeno migratorio; tra coloro che scelsero di abbandonare le proprie terre e coloro che ne furono obbligati. Diversi i campi che si espressero a riguardo, nell'arte ad esempio per mezzo del dipinto di Marc Chagall, nella cultura ebraica secondo il libro della “Torah” piuttosto che nella Bibbia cristiana,

persino una tragedia greca ne prese spunto rappresentandola, ed il celebre gioco di carte “Magic” se ne ispirò. Decine furono gli èsodi che si succedettero nel corso della storia, dalle migrazioni avvenute per ragioni economiche; l'èsodo albanese, afgano, istriano, dalmata, fiumano. Tra probabilmente i dimenticati, meno ricordati ma fra i più sconvolgenti e turbolenti. Dimenticare porta alla rimozione del sacrificio, alla cancellazione del dolore. È ciò che di più pericoloso possa accadere, ovvero che succeda ancora; l'essere umano non ha soltanto paura del povero ha principalmente paura dello straniero. Nell'ultimo ventennio, per la sua posizione geografica tra le coste nordafricane ed il sud dell'Europa, l'isola di Lampedusa è divenuta una delle principali mete delle rotte dei migranti nel Mediterraneo fuggiti da situazioni economico, politico,



Esuli come uccelli migratori in cerca di un luogo in cui sostare nell'interpretazione dello scrittore fiumano Enrico Morovich.



Opere presentate a Fiume nel novembre 2021 alla mostra allestita a margine del convegno a lui dedicato e al libro "Un italiano di Fiume" pubblicato in italiano e croato dalla Comunità degli Italiani e dall'AFIM.

all'Ucraina, minacciando di ricorrere a ripercussioni militari mai viste prima d'ora a chiunque interceda, in migliaia i rifugiati nelle metropolitane per trascorrere le ore notturne e ripararsi dai bombardamenti, altri incolonnati nelle autostrade in lunghe code. Decine di migliaia i nuovi

arruolati, e purtroppo centinaia di prime vittime con scene ultraterrene che raffigurano esplosioni e terrore. In epoca contemporanea, in luoghi occidentali siamo tornati a pronunciare il termine "guerra", dopo aver creduto seppure per pochi decenni di essercela lasciata

finalmente alle spalle.

La storia cosa ci ha insegnato? Perché la brama del potere ci fa dimenticare che abbiamo sangue nelle vene? Perché dimentichiamo che siamo degli esseri umani? Perché in un'epoca contemporanea è talmente grave che si possa creare un parallelismo fra le migrazioni come si trattasse di alcune serie di guerre. È lo stesso principio per cui per l'appunto gli esuli fiumani furono dimenticati, abbandonati costretti a scappare, a lasciar via tutto dai propri affetti alle proprie case con la consapevolezza che non sarebbero mai più tornati, spinti dal terrore delle foibe. Come si può permettere questo? Come si può lasciar morire qualcuno giù in una fossa comune? Appaiono quasi degli interrogativi inutili da porsi, perché l'unica reale verità è proprio questa: è successo ed il rischio che accada ancora è molto alto se non si riesce a risolvere il problema alla radice, se non si riesce a guarire dalla considerazione del "non italiano", come se questo decretasse chi deve vivere e chi morire.

Cosa tramanderemo di generazione in generazione? Cosa abbiamo imparato, abbiamo inflitto delle sofferenze che potevano essere evitate? Ci siamo uniti o ci siamo disgregati? Ci siamo trattati da fratelli o da uomini senza un cuore? È questo che vogliamo? Che un bambino arrivi a Lampedusa e non venga considerato una persona? Noi chi siamo? È davvero cambiato qualcosa? Siamo veramente diventati migliori? Chi sta leggendo dovrebbe porsi una domanda: "Io sono mai stata Giuliana?"





Premio *Donna Eccellente* a Laura Calci Chiozzi

di Rosanna Turcinovich

Laura Calci Chiozzi, professoressa in pensione nonché esule fiumana e Consigliere Nazionale Onorario dell'ANVGD, è stata insignita a Cremona, nell'ambito delle iniziative collegate alla ricorrenza dell'8 Marzo 2022, del premio Eccellenza Donna istituito dal Dipartimento regionale Pari Opportunità, Famiglia e Valori non Negoziabili di Fratelli d'Italia. Il riconoscimento le è stato attribuito *"per il suo patriottismo e per il suo esempio civile e sociale"*.



“**Temperamento sportivo, “nasce” vicesindaco dell'allora Libero Comune di Fiume in Esilio a metà degli anni Novanta, un ruolo che non lascerà più fino alla creazione dell'AFIM di qualche anno fa.**”

Come si diventa vicesindaco sul campo? Ride divertita alla domanda, muovendosi nella sua casa di Cremona, dove l'abbiamo incontrata quando era ancora impegnata attivamente.

“La storia è molto semplice. Era da qualche anno che ci trovavamo a Peschiera per i nostri Raduni. Arrivo in compagnia di Lisetta Draghicevich, fiumana residente a Genova, anche lei come me legata al mondo della scuola, e mi viene incontro Amleto Ballarini. Preparati, mi dice, a sostituirmi. Il motivo che lo portava a rinunciare era legato ad un incarico di ricerca storica molto importante: si apprestava a dare vita a quel famoso libro sulle vittime di Fiume 1943-1945, in collaborazione con gli storici

croati di Fiume e Zagabria, che poi uscì nel 2002 per portare ad alti livelli il rapporto di indagine scientifica tra Roma e Fiume. Aveva bisogno di essere libero da ogni altro impegno per potersi dedicare – come ha fatto – a un lavoro di grande rilevanza”.

La scuola era già alle spalle?

“Sì. Ero andata in pensione da qualche anno. Come spesso succede, nel periodo di pieno impegno lavorativo, è difficile dedicarsi all'associazionismo.

Lo vediamo con i nostri figli, presi all'inverosimile dal quotidiano, dalla famiglia, con i ragazzi da crescere.

Quando tutto poi si cheta, ecco che rivolgere la propria attenzione all'attività delle associazioni d'appartenenza, diventa quasi un percorso obbligato, una naturale conseguenza delle nostre pulsioni. Ecco perché considero l'insistenza sul coinvolgimento dei giovani, una forzatura. Le cose quando devono accadere, accadono”.

Era normale accettare di diventare vicesindaco? Nessuna perplessità?

“Al contrario. Dissi: ma io non ho mai avuto un ruolo nell'associazionismo.

E Ballarini mi rispose senza mezzi termini: imparerai. Seguivo da anni la realtà dell'ANVGD di Cremona e delle altre località, dove mi aveva portata la vita dopo l'esodo; quindi conoscevo bene le nostre problematiche specifiche. Ma la militanza nelle file dei fiumani era un nuovo impegno. Ritrovai Guido Brazzoduro che sarebbe diventato sindaco, subentrando a Schwarzenberg, prematuramente scomparso. A Fiume le nostre due famiglie avevano stretto un'amicizia importante che non venne mai meno. Ma noi, andati via molto giovani, non c'eravamo incontrati fino ad allora, come è successo a tanti”.

Uno dei momenti che tutti ricordano in modo vivido è la partenza dalla propria città, l'inizio di quell'esodo che avrebbe portato le nostre genti un po' dovunque nel mondo...

“Lasciai Fiume a 13 anni. Ero la prima di quattro figli, unica femmina. A precederci erano stati due dei miei fratelli che entrarono al Collegio Niccolò Tommaseo di Brindisi nel settembre nel '46.

Abitavamo in Via Carducci, nel



palazzo della Provincia, istituto dove mio padre era ragioniere economo, con un solido incarico nell'amministrazione pubblica. L'idea di andarcene maturò da un ampio consiglio di famiglia. Mio padre si preoccupava soprattutto del nostro futuro, mio e dei miei fratelli. Fu una decisione lungae sofferta. Ci venne comunicato che la Provincia avrebbe destinato mio padre alla sede di Savona, però a un certo punto si chiusero i trasferimenti e si dovette iniziare tutto daccapo. Alla fine si liberò un posto in Abruzzo, a Chieti, sempre nell'amministrazione provinciale. Soprattutto la mamma fece fatica ad andarsene. Lei signorina di buona famiglia, pianista, era legata alle sue radici, al suo status, nipote del famoso Monsignor Kukanich, fratello della nonna. Il 22 dicembre 1946 la nostra roba venne caricata sul vagone del treno che portava via gli oggetti della nostra vita, mentre altri sarebbero rimasti nella casa. La mamma girò tutti i comandi per ottenere il permesso di portarsi il pianoforte;

per lei era impensabile separarsene. Nessuno volle aiutarla e lei, testarda, lo sistemò nel posto di carico dei nostri mobili.

Per tutto il pomeriggio avevamo assistito ai controlli minuziosi: funzionari che rovistavano anche nella biancheria, pezzo per pezzo. Quando venne il nostro turno, erano le sei di sera di una giornata fredda, iniziò a soffiare una bora feroce, in Zabica tutto tremava.

Così, nella fretta dei responsabili di chiudere e andarsene, il pianoforte venne issato e sistemato nel vagone: la mamma ebbe un momento di felicità in quella giornata di profonda tristezza e sbigottimento. E andammo a Chieti".

Cosa sono stati i Raduni dei Fiumani in questi anni?

"All'inizio erano itineranti; poi ci fermammo a Montegrotto. Risultato del trascorrere degli anni. Diventammo tutti "vecchi". Montegrotto era centrale, facile da raggiungere, posto comodo dove tutto si organizzava con qualche telefonata alle persone giuste che

nel tempo avevano imparato a conoscerci. Così Montegrotto era diventata un'abitudine, alla nostra età si hanno più ricordi che idee da realizzare. Il futuro è una prerogativa dei giovani che vorremmo poter accogliere numerosi, ma che purtroppo non ci hanno seguiti. Certo qualcuno avrebbe voluto darci una mano, ma con poca possibilità di manovra, perché i meccanismi di funzionamento delle associazioni erano ormai calibrati sui nostri ritmi".

Che cosa è stato per te l'associazionismo?

"Ho ritrovato la mia città, che divenne per me una realtà più presente, da diversi aspetti. Ricordo i primi viaggi a Fiume, gli incontri alla Comunità degli Italiani guidata allora dalla prof.ssa Elvia Fabijanić. Momenti di grande consolazione. L'associazionismo l'avevo vissuto anche come socio del CAI, sin dai tempi di Chieti. Sono sempre andata per montagne, è la nostra condizione di Fiumani, gente di mare con la montagna nell'anima".



Dedicata a "noi veci"

di Claudio Piccolo

Colgo l'occasione per inviarvi la poesia che mia figlia ha scritto in occasione dell'80° compleanno della nonna paterna (1996) ma indirizzata a tutti noi veci. Chiunque l'abbia letta l'ha trovata molto bella e, se lo ritenete, pubblicabile.

I NONNI

*Il sole al tramonto
ha un fascino speciale:
lo puoi guardare,
nell'incanto
dei colori crepuscolari,*

*mentre declina
ma non muore
perché si affaccia solo
su un altro orizzonte.*

*Così è la vita
quando si spengono gli
anni,
il tempo
in punta di piedi
rallenta la corsa
fino a fermarsi,
rapito, nel giorno
infinito,*

*Come s'intenerisce
il cuore chino
su un volto consunto
dal bagaglio dei giorni,
si colma di dolcezza
come alla vista
di un bambino,
w una carezza
non può fermarsi*

*dal donarsi
con soave rispetto.*

*Lo sguardo
Tornato innocente,
scorre
tra i tempi passati,
fucina di sapienza,
e nei ricordi
ridona il frutto
di tanta esperienza,
di anni
vicini e lontani
che, tra mille affanni,
dell'infanzia
al cuore
ha ridato il colore.*

*I bimbi
e gli anziani
sono il cantico
della vita:
speranza del domani
e promessa*

*d'eternità beata;
quale armonia
fra di loro,
un filo invisibile
li unisce
in modo mirabile;
solo gli estremi
congiunti
del cerchio luminoso
dell'esistenza umana,
dove inizio e fine
si fondono insieme
nel cuore
del Dio Creatore.*

*L'alba e il tramonto
sono un inno
di speranza
che canta la vita
e non muore*

*Suor Maria Claudia
della SS. Eucarestia*



Bassanese: da Verteneglio a Fiume per occuparsi del commercio di vini

di Rossana Poletti

È una bella carriera professionale quella di Dino Bassanese: vent'anni da dirigente ospedaliero e almeno altrettanti da libero professionista sempre nel settore della sanità a Trieste. Pensionato, da tempo ama partecipare alle attività della cultura cittadina. Segue convegni e conferenze, alla ricerca di piccole e grandi verità celate nei racconti e nelle storie della vita attuale. "Mi piace inserire un filo di speranza nelle mie prospettive - afferma. La cultura dovrebbe consentire un riavvicinamento tra esuli e rimasti e un recupero della cultura delle nostre terre. La grandezza del nostro passato non può non essere punto di attrazione anche del mondo slavo. Spero che ci sarà nel tempo un momento in cui ci si ritroverà su questo versante".

E di quello che è accaduto sul confine orientale alla fine della guerra dice "La storia viene da lontano, i comportamenti scorretti non possono essere scusati dai cattivi comportamenti di altri, tanto più se sono stati più cruenti e più gravi. Mi auguro che ci sarà la capacità di fare mea culpa, non possono continuare a far finta di non sapere quello che hanno fatto le precedenti generazioni".

Nato a Verteneglio, anzi nella frazione di Fiorini, prima della guerra, "siamo rimasti solo in duecento che possiamo vantarci di essere nati là". Parla ovviamente di italiani, molti dei quali esuli. "Quando sono nato, Verteneglio aveva 29 frazioni, era un comune molto vasto. Tra Fiorini e Verteneglio ci sono soltanto quattro chilometri di distanza, ma la gente che ci viveva rappresentava società ineguali. Differenze di vita, di livello sociale, persino di inflessione dialettale, per

alcune parole si usavano termini diversi. A Fiorini non avevamo chiesa, fui battezzato a Verteneglio. Nessuno parlava croato in casa, neanche quelli la cui famiglia era di origine slava, coloni o mezzadri, come dir si voglia". Racconta Bassanese che il territorio del suo villaggio era meno frazionato degli altri, gli appezzamenti affidati al lavoro dei coloni erano cioè più grandi. E quindi le famiglie riuscivano a vivere meglio.

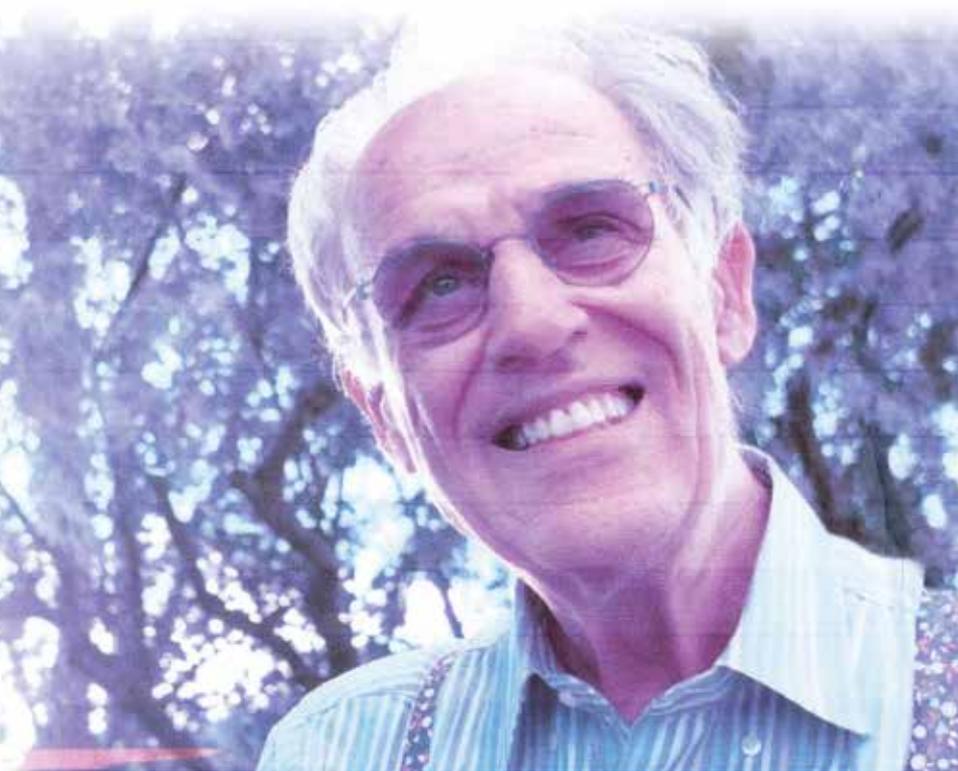
"Non capitava mai che si restasse senza mangiare durante l'anno - afferma - me lo raccontava mia madre. Bisognava lavorare sodo però, se si voleva che la terra consentisse di vivere; gli appezzamenti erano adeguati, pianeggianti, ci si poteva far aiutare dai buoi, il lavoro era così meno faticoso, agevolato".

Il racconto di Bassanese si concentra sulla sua famiglia, di contadini.

"A mio padre non piaceva quel mestiere - ricorda - dopo un breve periodo trovò il modo di andarsene

dal paese. Un suo amico aveva aperto un'attività di commercio di vini a Fiume, anzi a Mucici, era il 1935. Mio padre farà poi questo lavoro per tutta la vita. La mia famiglia prese poco dopo casa a Giordani, io ero appena nato. Restammo in quella località dal 1936 al 1943, fino all'8 settembre". Dino Bassanese trascorreva la sua infanzia tra il villaggio dov'era nato e il luogo del lavoro del padre: un piccolo furgoncino per le consegne, un magazzino di stoccaggio dei vini, un mondo antico che permetteva alla sua famiglia di vivere agiatamente. L'armistizio stravolse tutto.

"Me lo ricordo come se fosse oggi. Giordani era zona di caserme e militari. La sera dell'8 settembre i soldati ballavano e bevevano per strada e nelle osterie, con canti sguaiati, ballavano anche tra soli uomini, perché le donne a disposizione erano poche. Mio padre era sotto le armi al fronte in centro Italia. Fu mia madre a farmi assistere a questa





baldoria. Uscimmo proprio per vedere cosa stesse succedendo. Il giorno dopo si suonava un'altra musica. Le caserme erano tutte con le porte spalancate. Vicino a casa mia c'era un accampamento di militari, i soldati stavano sbaraccando e uno di loro mi regalò un bel pezzo di formaggio grana, una leccornia in quel tempo di guerra. Cominciavano ad andar via, ricordo che non capivo molto di quello che stava succedendo, ma rammento bene che tutti cercavano vestiti borghesi per sbarazzarsi delle divise e scappare. Uno sbraccamento totale, una delle cose più vergognose alle quali abbia assistito e di cui mai nessuno parla. Tra questi c'era uno che faceva il sarto, Gino si chiamava. Veniva spesso da noi perché avevamo la macchina da cucire. Era toscano. Il giorno del fuggi fuggi ci chiese abiti e mia madre lo vestì con le cose di mio padre, che peraltro era di almeno venti centimetri più grande, ma nessuno si lagnava per l'ineleganza. Il tutto durò quattro giorni. L'11 settembre anche noi scappammo dalla casa di Giordani con il camioncino, che usavamo per il lavoro dell'azienda, fu chiamato un autista e ce ne andammo tutti assieme, mia madre e mio fratello, più piccolo di me, mio zio, la sua famiglia e il Gino. Noi nella cabina di guida, gli altri sul cassone del mezzo. Lungo la strada verso Capodistria incontrammo una pattuglia di partigiani, vestiti in borghese ma armati di fucile a tracolla, ci ispezionarono, parlarono con mio zio che riusciva a usare qualche parola slava, ci lasciarono passare". Considerando ciò che accadeva in quei giorni, Bassanese sa di essere stato fortunato, sa che la loro esperienza di vita avrebbe potuto fermarsi lì su quella strada.

"Il camioncino perse una ruota, che corse verso un campo in discesa - riprende il racconto - l'autista riuscì a recuperarla, a riparare il danno e ripartimmo. Arrivati a Capodistria Gino ci salutò e non lo rivedemmo mai più. Da Capodistria andammo verso Verteneglio. A Verteneglio fui iscritto a scuola, fino al settembre del '46, quando andai al collegio San Luigi dei Salesiani di Gorizia. Mio padre dopo l'armistizio tornò a casa a piedi da Roma con grande fatica. L'azienda di Fiume fu chiusa. A Fiorini con lo zio, fratello di mia mamma, misero su un commercio di materiale da costruzioni che andava bene, dopo la guerra partivano infatti i lavori di ristrutturazione. Tonnellate di amianto, di cui a quel tempo non si conosceva la pericolosità, venivano comprate per costruire i tetti, l'Istria è ancora cosparsa di quel materiale. L'attività durò un anno o poco più; nel frattempo avevano avviato una cantina per la raccolta del vino. Nel '45 finì tutto. Una notte mio padre fu preso dai titini, per essere infoibato assieme a un suo amico. Entrambi riuscirono a liberarsi. Tra quelli che li portavano via c'era uno che conoscevano e questi li fece scappare. Gli altri che erano con loro non tornarono più. Mia madre non mi disse che era rientrato, lo nascose nel sottoscala per alcuni giorni finché nottetempo scappò a Trieste". Fortunatamente il padre di Dino Bassanese conosceva alcuni grossisti di vino e andò da loro come lavorante in un magazzino. Non aveva ancora una casa e si arrangiava dormendo dove lavorava. La famiglia era rimasta a Verteneglio e nel frattempo era nata anche la sorella. Due anni dopo anche il fratello Lucio andò nel collegio di Gorizia. Dal racconto si comprende che il padre fosse un uomo tenace e accorto negli affari, imprenditore nato. Avviò una nuova attività, sempre



come grossista di vini, che poi porterà avanti il fratello minore e diventerà un'azienda ben avviata e molto nota a Trieste, ceduta solo poco tempo fa. Uno spirito imprenditoriale che ha contagiato anche Dino.

"Presi il diploma in ragioneria, partecipai e vinsi un concorso in ospedale nel '57, il primo dopo la guerra. Eravamo solo in diciannove a partecipare, oggi sarebbero migliaia, in quattro della mia scuola, arrivammo tutti nei primi posti, i meglio preparati. Restai nell'area amministrativa per molti anni, poi lasciai per avviare l'attività di rappresentante di materiale ospedaliero". Bassanese sposò Nadia Sirotych ed hanno avuto un figlio.

"Mia moglie è di Pingente, quando aveva tre mesi i suoi vennero a Trieste. Il nonno aveva un forno a Pingente e in tempo di guerra aveva fatto anche forniture militari, aveva acquistato un appartamento a Fiume, in piazza Dante, che ovviamente perse dopo la guerra. Nadia è stata sempre appassionata d'arte, ha frequentato molto l'ambiente artistico triestino. Prendemmo una piccola galleria d'arte nel centro di Trieste. Mi ci appassionai anch'io, lei continuò nel settore con diligenza e passione, acquisì molta autorevolezza nell'ambiente. Abbiamo conosciuto grandi artisti, belle persone, un'esperienza gratificante per lei e per me, una conoscenza che ha completato anche il mio percorso professionale e di vita".





Amor di una terra lontana ...per non dimenticare

di Rosanna Turcinovich

Sandro Pellegrini è un giornalista fiumano che vive a Genova, innamorato della sua città d'origine, concentrato sul lavoro di raccolta ed elaborazione di notizie che spesso si trasformano in commenti, quasi sempre supportate da approfondite ricerche sulle fonti. Come spesso succede nel corso di una carriera giornalistica, Pellegrini ha toccato moltissime tematiche concedendosi tra un impegno e l'altro, di soffermarsi anche su argomenti a lui cari, riguardanti Fiume.

Questi articoli vengono raccolti ora nel libro "AMOR DI UNA TERRA LONTANA", sottotitolo: "Per non dimenticare i luoghi d'origine di quanti decisero di restare italiani una seconda volta". Il volume è stato pubblicato dall'ANVGD, Comitato provinciale di Genova e con il Patrocinio del Consiglio regionale-Assemblea legislativa della Liguria. La prefazione è firmata da Emerico Radmann, presidente fino a poco tempo fa dell'ANVGD, che ora ha passato il testimone a Fabio Nardi, anch'egli di famiglia fiumana. Leggere il libro è un tuffo nella fiumana attraverso episodi storici, ampiamente commentati, con dettagli che fanno riferimento ad una ricca bibliografia; episodi di vita vissuta; riflessioni su una città che ha dato i natali a personaggi eccellenti. Ritroviamo anche qualche testo già pubblicato sulla Voce di Fiume, tra gli altri il curioso "decreto del giugno 1793, allorché il Borgomastro Giovanni Giustini dichiara guerra ai cani e agli animali rabbiosi". Testi che si possono leggere singolarmente ma solo apparentemente a sé stanti. Ciò che Pellegrini propone è una gustosa passeggiata a Fiume con la mente aperta a tutti i richiami di una città

ricca di storia. "Ciascuno di noi profughi – scrive –, dei pochi rimasti che hanno ancora nella mente, negli occhi e nel cuore i volti dei propri genitori, dei parenti, degli amici, i profili delle case, delle chiese e dei campanili, delle rive, il movimento del mare, il soffio dei venti di Bora, i profili dei monti con le loro macchie di vegetazione, ciascuno di noi continua a pensare con nostalgia intrisa d'amore alla terra da cui è venuto via".

L'itinerario è intriso di citazioni dotte, riflessioni, rimandi a libri scritti da altri autori che hanno segnato il percorso di conoscenza della città di cui continuano a svelare aneddoti e momenti particolari, fondanti, "senza alcun intento storico" – avverte l'autore -. A partire dalla descrizione della sua bandiera e proseguendo con la chiesa di San Vito...e non dimenticando i "ritrovamenti" particolari, in questo caso riguardati Zannella.

L'autore scrive: "Una persona che non ha voluto lasciare il suo nome ha fatto avere, a un fiumano residente a Recco, cultore di Storia, il libretto personale di porto d'armi intestato al prof. Riccardo Zanella, e rilasciatogli all'indomani dell'uscita dell'incarico di Presidente dello Stato Libero di Fiume. Per tanto non è stato possibile ricostruire la vicenda di quel documento né come sia potuto arrivare nelle mani di qualcuno che non ha voluto offrire nessuna spiegazione.

Riccardo Zanella, i fiumani lo sanno bene anche grazie al volume che gli ha dedicato Amleto Ballarini, è stato un personaggio complicato, contraddittorio, presuntuosamente autoreferenziale lungo le vicende della città di Fiume negli anni del primo dopoguerra. Fervente filoitaliano nei primi anni del



Novecento, quando Fiume era ancora *Corpus separatum* della Monarchia ungherese venne eletto sindaco della città allo scoppio della Prima guerra mondiale. La sua elezione era stata bloccata dall'Imperatore Francesco Giuseppe che non gli consentì di salire sullo scanno più alto della magistratura cittadina..."

Al centro del libro anche una galleria fotografica in bianco e nero, mentre l'ultima parte è dedicata alle tradizioni gastronomiche fiumane spesso rievocate negli incontri a Recco dalla numerosa comunità di esuli fiumani che per anni hanno coltivato la bella tradizione dell'incontro, in occasione della giornata dei patroni della città di Fiume ma anche a San Nicolò e Giorno del Ricordo.

Non essendo, volutamente, un libro solo storico, si legge con slancio entrando in empatia con la volontà dell'autore di coniugare l'informazione con il grande trasporto per la sua città che si avverte in ogni riga.

Per chi volesse il libro, scrivere o telefonare all'ANVGD di Genova.



Campo profughi di Catania: la consolazione della musica

di Giovanni Bettanin

L'intensa e straordinaria fotografia di questo gruppo, è la testimonianza da quanta voglia di vivere, da quanto coraggio fossero animati tutti gli ospiti del centro di raccolta profughi di Catania. Il loro animo, duramente colpito dagli eventi storici, non fu scalfito nella tempra, nell'essere combattivi e nella determinazione nel respingere con fermezza ogni negatività del momento che stavano vivendo. Ne è testimone questa istantanea (la vita che rinasce) perché la musica è vita e speranza, una delle cose che ci ha insegnato l'esodo, costringendoci ad affrontare l'ignoto con dignità e fierezza.

Come già scritto in precedenza in questa mia rassegna dedicata alla memoria del campo profughi, all'interno di quelle mura austere, ormai fatiscenti, esisteva una comunità con tutti i carismi e le caratteristiche di una città metropolitana, anche se in miniatura, vera ed autentica malgrado tutto. Qui nascevano travolgenti storie d'amore, matrimoni felici, fiocchi rosa-azzurri che rendevano orgogliose le madri circondate da tutta la comunità. E purtroppo c'era anche chi ci lasciava per andare verso pascoli eterni. C'erano anche momenti di grande allegria e spensieratezza con la musica protagonista, anche grazie al mio caro papà Guglielmo che,

pur essendo in una terra lontana e tanto diversa dalla nostra Fiume, era riuscito a ricomporre un gruppo musicale tanto affiatato, composto da artisti diversi ma complementari, quattro elementi di ineccepibile bravura, un quartetto "SicilGiuliano". Ve li presento: il primo da sinistra, un virtuoso della chitarra, aveva esordito alla RAI, il signor Fassari, il secondo il mio caro genitore con la sua inseparabile fisarmonica compagna di sempre, da Fiume a Catania, il terzo, Mimmo, un vero mago del caratteristico tamburello siciliano, minuziosamente ornato di Pupi rappresentanti la vicenda dell'Orlando furioso, il quarto un autodidatta la cui bravura lasciava di stucco, signor Gaetano per tutti Tano. Le tristi serate all'interno del Campo venivano rallegrate da questi quattro straordinari virtuosi che riuscivano a trasmettere allegria, gioia ma soprattutto svuotavano le menti degli internati dai trascorsi dolorosi. Un grazie è dovuto, per aver portato una ventata di pura fratellanza, sapendo di interpretare il pensiero di tutti.

Le Cresime a Catania

Un momento felice della mia fanciullezza, la Santa Cresima, che per un bambino è qualcosa di magico, di sublime, che lo traghetta da una condizione religiosa "provvisoria", incerta, incompleta, verso la verità, la completezza, gli conferisce il

certificato di vero Cristiano, figlio di Dio. Un traguardo a cui tutti i bimbi aspirano, una grande festa per la Chiesa, il Signore e i genitori. Come doni poche cose, semplici e innocenti regali, non grosse tavolate ma tanto entusiasmo, tanta allegria e tanta gioia. Sullo sfondo della fotografia, il muro di cinta del Campo profughi, cupo, che però non è riuscito a turbare i nostri giovani cuori in festa. Unico neo, non ricordo i nomi dei due amici Cresimandi, nonostante abbia fatto svariate ricerche, mostrando in giro la foto ai pochissimi discendenti ancora residenti a Catania, tutto è stato inutile e quindi mi sono arreso mio malgrado. Probabilmente, con i genitori, avranno lasciato il Campo profughi di Catania molto presto. Destino di molti Esuli, sparire nel nulla.





Ritrovarsi... in remoto strategie per stare insieme

di Rosanna Turcinovich

A febbraio, tra i numerosi incontri on line, di notevole spessore che sono stati in grado di mettere in luce il contributo di tante teste pensanti del nostro mondo trasversale, esuli e rimasti, ci sono state anche due occasioni volute una da FederEsuli e l'altra dall'AFIM-SSF-CI alle quali vogliamo indirizzare i nostri lettori. La prima, voluta dall'Unione Italiana per ragionare delle strategie per organizzare un Giorno del Ricordo congiunto che lasci il segno nelle coscienze delle persone ma anche sulla percezione del territorio, segnando i luoghi fondamentali della vicenda dell'Adriatico orientale. Numerosi e qualificati i partecipanti, tra cui anche il nostro presidente AFIM, Franco Papetti. L'incontro è stato trasmesso sulla piattaforma facebook dell'Unione Italiana ed è disponibile sul profilo della stessa per chi volesse ascoltare o riascoltare gli interventi. Il 26 febbraio, grazie al supporto tecnico della Comunità degli Italiani di Fiume, si è svolto un altro incontro, questa volta intercontinentale, che ha visto la partecipazione di numerosi fiumani e quarnerini, rappresentanti di questo

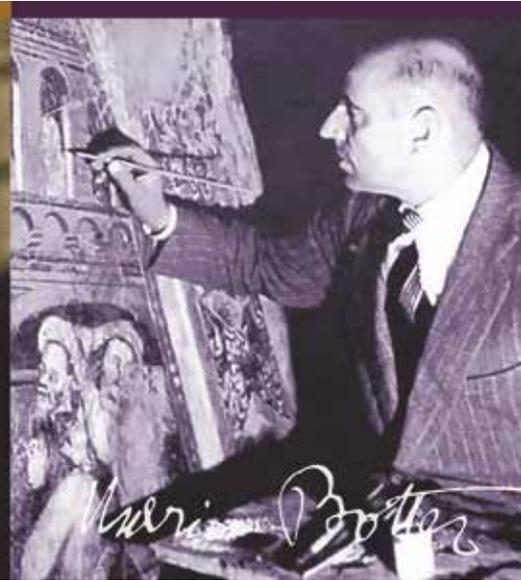
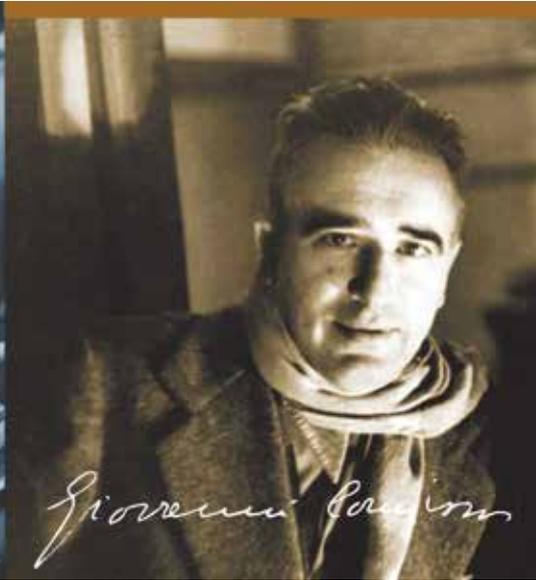


nostro mondo sparso, chiamati a ragionare di Fiumanità e desiderio di crescere insieme. L'incontro era intitolato semplicemente "Fiumani nel Giorno del Ricordo". Tre le sigle riunite per rendere omaggio alla vicenda dell'Esodo e delle Foibe sono state l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in Esilio, la Società di Studi Fiumani di Roma e la Comunità degli Italiani di Fiume. L'evento è stato deciso e voluto dai tre presidenti Franco Papetti, Giovanni Stelli e Melita Sciucca che hanno aperto l'incontro con brevi interventi di saluto spiegando le motivazioni dell'incontro e con la moderazione di Diego Zandel. Il pubblico collegato on line, ha avuto modo di seguire riflessioni e considerazioni su una Fiumanità che l'esodo ha stabilito in Italia e nei vari continenti mantenendo comunque legami e sentimenti di forte impatto emotivo, alla base di un'appartenenza che si alimenta di ricordi, l'uso del dialetto, le tradizioni, i legami con la storia e la cultura che la città ha saputo esprimere nel corso del suo sviluppo politico e sociale. A prendere la parola sono stati Laura Marchig, scrittrice affermata attiva anche nel mondo della politica a Fiume, battagliera e profonda conoscitrice della cultura fiumana, capace di proporre progetti straordinari e di immaginare un'evoluzione senza limiti; Konrad Eisenbichler ha risposto dal Canada, già docente universitario ha appena varato un progetto editoriale senza precedenti, la traduzione in lingua inglese delle opere che narrano la vicenda dell'Adriatico orientale, personaggio eclettico, legato alla sua Lussino; Alberto Gerosa, giornalista, che rende omaggio al padre fiumano alle cui radici si sente legato nonostante la sua vita si svolga

altrove; e poi Abdon Pamich che tutti conosciamo per la sua incredibile vicenda sportiva ma soprattutto per la sua profonda umanità e carisma; e Damir Grubisa, un intellettuale che il mondo ci invidia, già ambasciatore e docente universitario che riesce ad interpretare con metodo scientifico e particolare sensibilità il nostro mondo trasversale; e Marco Bonitta, dirigente sportivo, allenatore, pronto a mettersi "in gioco" con una toccante sensibilità nei confronti di ciò che Fiume rappresenta nella sua esistenza; e ancora Moreno Vrancich che vive la sua fiumanità nell'impegno professionale ma anche nel privato, con figli piccoli e piccolissimi ai quali si rivolge nell'idioma che lo rappresenta in segno di una resistenza che ha un futuro; dall'America Walter Giraldi che continua a mantenere i contatti con Fiume nel nome dei suoi genitori ma anche per il legame stabilito con i tanti fiumani incontrati ai raduni ai quali partecipa da anni...e così via. Tutti insieme, protagonisti di un'eccellenza fiumana e quarnerina nel mondo e a Fiume attraverso lo sport, la letteratura, la satira, l'educazione, la diplomazia, il giornalismo, e così via, in un vasto diapason di esperienze e testimonianze. Con quale intento? Creare una rete di nuove conoscenze che ridefiniscano la nostra comunità sparsa ma emblematica di una realtà ancora palpabile e senza sbavature, granitica nei concetti, con concessioni emotive che non possono mancare quando si ragiona di radici. Ciò che abbiamo avvertito è stato un grande desiderio di raccontare le proprie esperienze e sottolineare l'impegno personale affinché Fiume continui a vivere nella dimensione dei suoi abitanti ovunque abbiano stabilito la loro dimora. Per chi volesse ascoltare o riascoltare gli interventi può farlo andando sul nostro sito www.fiumemondo.com, sezione video.



Fiume a Padova il 22 maggio con d'Annunzio, Comisso e Botter



Il nostro Ufficio di Presidenza AFIM continua le sue riunioni in remoto per programmare l'attività ed anticipare gli eventi. Tra le tante notizie rese note durante l'incontro del 18 marzo, (poi riprese ed ampliate il 9 aprile) la volontà di realizzare a partire dal giorno 23 settembre 2022 un Raduno che coinvolga tutte le associazioni dell'esodo; siamo allo start finale prima dell'inaugurazione a Padova il 22 maggio, in ricordo dell'Impresa di Fiume, della prestigiosa Mostra su Comisso e Botter nel Cortile pensile di Palazzo Moroni, sede municipale.

L'esposizione verrà presentata dopo il convegno che avrà luogo nella sala Paladin dello stesso Palazzo Moroni, a partire dalle 15.

Vi prenderanno parte, Diego Zandel, consigliere AFIM, in qualità di coordinatore e moderatore dell'incontro, Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi fiumani di Roma, autore del libro sulla Storia di Fiume, Fabio Todero, docente e storico di Trieste.

I saluti ufficiali saranno portati dall'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio e il Presidente dell'AFIM-LCFE Frabco Papetti.

L'argomento della mostra verrà per tanto rivisitato e ampliato con nuove riflessioni e contributi storico-scientifici.

La mostra intitolata "Giovanni Comisso e Mario Botter nella Fiume di D'Annunzio", si deve all'associazione Amici di Comisso che ha voluto raccontare l'esperienza dei due trevigiani nella città quarnerina.

Per tanto nei pannelli curati da Francesca Demattè, l'evento storico viene illustrato guardando in particolare alla presenza dei due giovani soldati di allora che seguirono Gabriele D'Annunzio durante tutti i 16 mesi della sua permanenza a Fiume. Nella ricostruzione della contingenza storica e dei contesti nazionale e internazionale nei quali si colloca l'azione dannunziana, emergono i legami culturali e di amicizia che unirono durante il biennio 1919-1920 tutti i protagonisti nonché i loro contributi allo svolgersi dei fatti. "L'esposizione - scrive la curatrice della mostra - guarda alle vicende con taglio storico-

divulgativo perché anche gli studenti possano avvicinarla, e non nasconde gli aspetti negativi, la strumentalizzazione politica, la mitizzazione nel periodo fascista. L'intento è fermare la riflessione su fatti spesso ignorati, quali ad esempio quelli riguardanti la Carta del Carnaro, una costituzione straordinariamente innovativa in quel tempo".

Dopo Fiume, Comisso girò l'Europa ma si dedicò anche a lunghi viaggi in barca vela lungo l'Adriatico, di cui raccontò nei suoi romanzi. Botter, durante la Seconda guerra mondiale, venne stanziato sull'isola di Lussino. A lui si deve una importante campagna archeologica a Ossero. La mostra si terrà all'interno di Palazzo Moroni nel cortile pensile a pianta quadrata. Struttura prestigiosa quanto interessante: fu conclusa probabilmente durante la reggenza del Podestà Tomaso Morosini nell'ultimo decennio del Cinquecento. Lo spazio è contornato da un elegantissimo loggiato marmoreo elevato sullo stile dorico. Straordinario l'effetto chiaroscurale raggiunto isolando le colonne a tutto tondo dal retrostante pilastro. Luogo adatto ad una mostra che racconta la "sregolatezza" ma anche il genio.



A Perugia nel nome di Norma Cossetto

Qui e dappertutto la forza della testimonianza

di Rosanna Turcinovich Giuricin



“**P**erugia inaugura una via intitolata a Norma Cossetto”. Siamo arrivati per primi nel luogo dell'appuntamento, con Giovanni Stelli e Franco Papetti. In attesa che iniziasse la cerimonia promossa dall'amministrazione comunale e con la partecipazione dell'assessore ai servizi civici e presidente della commissione toponomastica Edi Cicchi, l'assessore alla cultura Leonardo Varasano.

Con Varasano, in serata, avremmo presentato “Tutto ciò che vidi” il libro della Oltre edizioni che racconta la vicenda della Cossetto e delle tante altre vittime delle foibe, cercando le ragioni della tragedia attraverso le memorie di Maria Pasquinelli. C'eravamo anche noi, le autrici, chi scrive e la collega Rossana Poletti. Poco dopo ci avrebbero raggiunti i consiglieri comunali Mencaglia, Mattioni e Befani e l'assessore Luca Merli, la coordinatrice del Comitato 10 Febbraio Raffaella Rinaldi. Il tutto si stava svolgendo nell'ambito del programma di iniziative del Comune di Perugia per il Giorno del ricordo, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata.

L'intitolazione di una via non è una pratica semplice, soprattutto se si tratta di strade che già portano un nome, ecco perché è stato scelto un tratto periferico, in zona Sant'Erminio, fuori le mura della città antica, in una zona residenziale, di nuove costruzioni. Qui, la tabella indica il nome di Norma Cossetto, giovane studentessa istriana imprigionata dai partigiani slavi, seviziata, violentata e gettata nella Foiba di Villa Surani nel 1943.

“**Tutto molto semplice, sobrio ma non senza commozione, perché si tratta comunque di un successo.**”

Varasano ha rivolto un ringraziamento particolare a Rinaldi, Stelli e Papetti “con cui da anni organizziamo queste iniziative”. “Non si usa più mettere una dicitura di accompagnamento alle intestazioni delle vie – ha continuato l'assessore – ma, se ne dovessi scegliere una,

sarebbe ‘medaglia d'oro al merito civile’. E' il riconoscimento con cui la studentessa istriana è stata insignita nel 2005 dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nella motivazione parlò di luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio”.

Varasano ha anche ricordato che a Norma Cossetto dopo la guerra fu concessa una laurea honoris causa su proposta del rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi. “La vicenda di Cossetto – ha ancora detto l'assessore alla cultura – contiene una storia del confine orientale, la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata, ed è simbolo di una violenza che contiene, per dirla con Claudio Magris, quattro tipi di odio: politico, di classe, della memoria ed etnico. Oggi facciamo quanto si è fatto in tante altre città del Paese per contribuire a una operazione di memoria, ricordando che la storia non è una clava, non si usa contro qualcuno, ma è ricostruzione dei fatti, di un grande libro a cui le pagine sono state strappate”. Papetti ha ringraziato il Comune di Perugia per la sensibilità dimostrata dedicando spazio al Giorno del



ricordo e ha notato che "Perugia da oggi diventa l'unica città d'Italia ad avere, oltre a un parco intitolato alle vittime delle foibe, anche una via intitolata a Norma Cossetto". Secondo il professore Stelli, "onoriamo questa martire per onorare tutte le vittime della repressione jugoslava". "Storie come quella di Cossetto – ha concluso Rinaldi – devono far riflettere ricordandoci anche che le donne sono le prime vittime delle guerre". Qualche colpo di vento a far volare la bandiera che scivola scoprendo la tabella ormai ufficiale.

Ai passanti che si fermano e commentano "finalmente questa strada ha un suo nome", la gratitudine dei presenti. "Avevo preso un impegno a intitolare una via a Norma Cossetto celebrando il Giorno del Ricordo al parco Vittime delle foibe l'anno scorso – ha detto Edi Cicchi – e siamo così arrivati a questo pomeriggio importante, per cui ringrazio l'assessore Varasano, ma anche il vice presidente della commissione toponomastica, Paolo Befani, e gli altri componenti della commissione che hanno ritenuto giusto tributare un riconoscimento

a una donna che è stata vittima di violenza inaudita e infoibata in giovanissima età. Una figura femminile – ha continuato Cicchi – che avrebbe potuto ancora dare tanto. C'è anche un aspetto legato alle pari opportunità: siamo felici di cogliere l'occasione per intitolare una via a una donna, contribuendo, così, a quella toponomastica femminile che su scala nazionale è ancora poco sviluppata".

In serata la presentazione del libro in una sala del Palazzo dei Priori, aperta sulla piazza principale di Perugia, di fronte alla Fontana Maggiore.

Dalla porta entra un freddo pungente ma il discorso infervora i presenti. Stelli, Papetti, Varasano e la Rinaldi, e per ultime le autrici, tutti impegnati a sottolineare un momento di storia della regione Giulia che ancora pesa come un macigno per i tanti silenzi, la difficoltà di accettare i contorni di un processo di conquista così cruento, lungo, insanabile. Soli pochi giorni prima il libro era stato presentato a Milano, con Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco, a Bergamo con Maria Elena Depetroni, a Venezia con Silvia Zanlorenzi e a

La lunga storia di *Fiorenza Angelucci*



La signora **Fiorenza Angelucci**, socia AFIM, nata a Fiume nel 1939 da genitori zaratini, ha inviato questa immagine che testimonia il suo lungo impegno nel rendere testimonianza nel Giorno del Ricordo.

Puntualmente, il 10 febbraio, viene invitata a raccontare la sua esperienza d'esilio, le vicissitudini della sua famiglia.

Suo padre era professore all'istituto tecnico di Fiume, ramo ragioneria.

Treviso con Valerio Di Donato sul percorso delle testimonianze che cercano di dare un volto alle vittime della storia dell'Adriatico orientale per sottrarle alle generalizzazioni o ai meri risvolti statistici. Tanti i Fiumani coinvolti in questo percorso in tutta Italia e nel Mondo. A tutti loro il nostro grazie.



STORIA INGROPADA N. 14

“Profugaccia”

di Andor Brakus

El mio papà el gaveva premura de andar fora el più presto possibile da quei ricoveri per bestie che i chiamava campi profughi, così tre mesi dopo, con molto lavoro saltuario e fatica, el gaveva trovato casa a Fesca, un quartier in periferia de Bari. La casa la era molto picia, una stanzeta con un leto matrimonial, un armerin a due ante, fin esagerado per la roba che i gaveva de vestir, un picio toco de tera verde, che traversandolo el te portava in un sotoscala dove aperta una portisina ti trovavi una “cusina” de due metri per uno, con dentro un piccolo fornelin a due foghi. Era come la canzon de Sergio Endrigo. Sopra la scala ghe era la casa de la signora Nausica, una barese patoca con tre fioi pici, che tute le volte la mia mama, co capitava, la ricordava con con molta comozion e riguardo. Purtroppo tuti questi sforzi i gaveva indebolido el mio papà, qualcosa sui polmoni, penso pleurite o tubercolosi. Pasando poi i ani el me gaveva contado che tuti i giorni i ghe faceva ingutir una pastiglia per cavai, e ogni tot de giorni, i ghe

ficava una siringa nei polmoni dove i ghe cavava l’acqua che ghe se formava dentro. Naturalmente l’era stado ricoverado in un ospedal de la zona, e a casa el veniva solo in permeso. Mia mama per fortuna, in quel tragico momento la gaveva compagnia, perché in quei giorni arivava a Bari due famiglie Fiumane, i Sbrizai e i Sesto, amici de infanzia, e con lori, pensè, i se ga frequentado tuta la vita, perché, anche se in tempi diversi, tuta la klapa la se gaveva sitemado a Torino. Mia mama come se diseva all’epoca la era una mula “studiada” e anche intraprendente, i Fiumani non se perde mai de coraggio, così la veniva asunta in ufficio in prefettura. Ogi una roba del genere saria impensabile, ma fin a quando el mio papà non xe tornado a casa guarido, mi tuti i giorni andavo (gavevo due ani), a lavorar con ela, naturalmente con la complicità de le coleghe de l’ufficio. Un giorno però a causa de la invidia, la pegio de le malatie umane, la spiada de una impiegada de un ufficio vicin, gaveva portado el questor a guardar dentro l’armeron dove la mia

mama me scondeva quando arivava qualchedun de estraneo. El questor l’apre la porta e me vede calmo e cuciado dentro e el dise, ma de chi xe questo bel picio, e a mia mama che la veniva in avanti, ma signora Carmen la tegni fora in aria questo piccolo, non la lo seri più qua dentro, e via lui. La mama piangente per l’emozion, (la gaveva ventidue ani), la veniva consolada da le coleghe de l’ufficio. Ma la spia scornada, non contenta, ghe dise, profugaccia di merda, chi sa cosa ti ghe ga dado al questor. Bon, niente, la mama la continua a pianger , la me ciapa e la scampa a casa. El questor intanto informato del fatto, el manda el suo autista con l’auto a casa nostra a cior la mama portandola di novo in lavor, el ciama tuti i impiegati e davanti a tuti l’obliga la spia a domandarghe scusa disendo, ricordeve che se l’Italia xe ancora un paese dovemo dirghe grazie al sacrificio de tute le persone come la signora Carmen. Un omo che non solo el conoseva la nostra tragedia, ma un omo de altri tempi. Grazie signor de altri tempi.

IL GRANDE ESODO DA FIUME

La mostra storica intitolata **“Il Grande Esodo da Fiume”** di Tiziano Bellini, è stata allestita recentemente a Torino. Figlio di esule, dopo il successo avuto nel suo paese Castelvetro, Bellini l’aveva proposta anche a Padova nel 2020. L’esposizione narra l’emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di nazionalità e di lingua italiana dalla Venezia Giulia, dal Quarnaro e dalla Dalmazia, a partire dal 1945, e per tutto il decennio successivo. Un esodo che coinvolse anche i famigliari dello stesso Bellini, che ha eseguito per tanto una ricerca minuziosa sugli accadimenti, durata quasi due anni, per complessive 2300 ore di lavoro. Il tutto riassunto in 34

pannelli esplicativi con foto d’epoca e spieghie riguardanti questo specifico periodo della storia italiana, spesso e colpevolmente dimenticato.

«Sono molto soddisfatto e contento di portare la mia mostra a Torino - dichiara Tiziano Bellini - una città che ha visto arrivare nel dopoguerra, una gran massa di esuli, tra cui anche parte della mia famiglia. Ancora oggi è molto forte e sentita l’appartenenza a questa comunità. Si ritrovano in tanti, figli e nipoti degli esuli, con l’intento non solo di ritrovarsi, ma di approfondire e portare avanti, divulgandola alle generazioni future, la conoscenza della loro storia, del loro calvario. Nell’ampia sede di Torino si svolgono periodicamente mostre, dibattiti e convegni».





Giornata del Ricordo 2022

di Adolfinia Lucia Hodl in Donato

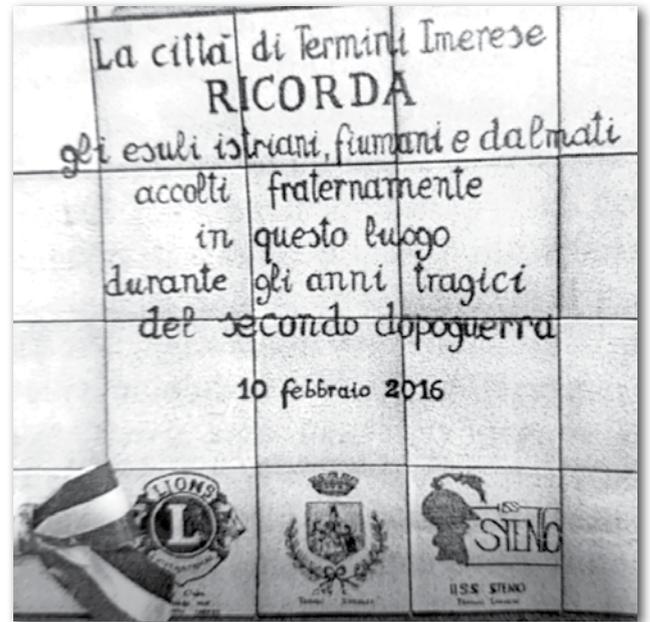
“**L**a città di Termini Imerese ricorda gli esuli istriani, fiumani e dalmati, accolti fraternamente in questo luogo durante gli anni tragici del secondo dopoguerra”, è quanto si legge sulla lapide affissa, sul prospetto dell'ex caserma la Masa di Termini, ex campo profughi fino al 1956.

Una lapide che ricorda il senso e il valore dell'accoglienza, al contrario della sensazione vissuta da noi esuli nel nord Italia.

Oggi ancora di più sento che l'Italia tutta, vive l'accoglienza come un valore supremo al quale appigliarsi per rendere la vita di chi scappa dalla guerra, meno dolorosa, ne è l'esempio la fraternità con il quale il popolo italiano offre supporto agli Ucraini che vivono la guerra. Il 10 febbraio 2022, cornice la sala consiliare del municipio di Termini,

erano presenti il sindaco, autorità, scolaresche che ancora una volta hanno vissuto con commozione il mio racconto e la testimonianza su mia sorella Enrichetta, diciassettenne, presa a Fiume dai comunisti Titini il 4 giugno 1945 e della quale non si è saputo più nulla. L'esule polese Romano Bosich ha narrato della sua meravigliosa Pola. Presente anche lo scrittore Fabio Lo Bono, con il suo libro *Popolo In Fuga*, Sicilia terra d'Accoglienza; testo che racconta l'osmosi ed il rispetto fra due culture diverse. Il 22 febbraio ho portato la mia testimonianza al liceo Margherita di Palermo, come faccio con il professore Calvaruso dal 2006. Presenti il professore Romano e la prof.ssa Allotta e lo scrittore Lo Bono. Ancora oggi dopo tanti anni leggo la commozione negli occhi dei giovani studenti, i quali con curiosità

intervengono per avere delucidazioni sul periodo storico e sui fatti accaduti. Un silenzio assordante ha accompagnato questa parte di storia per tanti anni, rotto nel 2004 con l'istituzione della giornata del ricordo. E' stato un crescendo di iniziative volte a promuovere e commemorare. Mi auguro di avere la forza di potere continuare a fare memoria storica di un periodo così triste e occultato, finché Dio me lo concederà.



Mostra storica di Bellini a Torino





XVII CONCORSO “CRITICO IN ERBA” PREMIO ETTORE STEFANI

Elogio delle diversità e dell'integrazione

di Maria Luisa Budicin Negriolli



La foto con i bambini nel Salone delle feste di Palazzo Modello si riferisce alla festa di premiazione del Concorso “**Critico in erba**” del 2019...

Il salone è pieno degli alunni delle Scuole Elementari Italiane di Fiume in attesa della proiezione di un nuovo film, dei premi e del rinfresco. Questo accadeva tre anni fa, poi è arrivata la legnata del Covid 19 che ci ha bloccato la festa per due anni ma non il concorso. Gli scolari infatti hanno visionato, come sempre, i film, hanno scritto e disegnato e ricevuto i premi.

Nel prossimo numero parleremo in dettaglio dei bambini premiati, dei loro lavori che, come ogni anno, con i loro commenti scritti e i loro disegni dimostrano la validità di quanto proposto.

Tutti i film di questa edizione avevano come filo conduttore l'elogio delle diversità e dell'integrazione. Tutti infatti raccontavano storie di animali diversi per razza e colore e di come queste diversità, anziché essere un handicap, vengano superate e si dimostrino risolutive.

In “Ernest et Celestine” i bambini avranno sicuramente amato la

topina Celestine e l'orso Ernest, così lontani e così vicini e sempre vittime dell'omologazione, ma alla fine l'orso e la topolina la spunteranno.

Anche “Fiocco di neve”, ispirato ad un vero fatto di cronaca, ha commosso tutto il mondo e soprattutto i bambini, quando si è spento allo zoo di Barcellona. Fiocco di neve, unico gorilla albino al mondo, racconta del suo desiderio di diventare nero e così far gruppo con gli altri gorilla, e del suo viaggio con un panda per raggiungere una strega che lo faccia diventare nero. Strada facendo però, Fiocco scoprirà che essere speciali non è poi così male.

Un racconto senza tempo ne “La bella e la bestia”, universalmente accettato come uno dei migliori film d'animazione Disney. Anche in questo caso se Belle non avesse scavato a fondo, difficilmente avrebbe incontrato il suo bel principe.

E infine ne “L'era glaciale 2- Il disgelo” c'è già l'integrazione in partenza, ed è totale. Ritroviamo tutti i personaggi del primo episodio. Il bradipo Sid, Diego, la tigre con i denti a sciabola, il lanoso mammut Manny, lo scoiattolo Scrat, l'armadillo Tony e tanti altri animali di specie diverse che insieme si danno da fare per salvare da morte

sicura gli abitanti che stanno a valle di un ghiacciaio che sta per sciogliersi. Questa allegra, diversa e lungimirante brigata intraprende una missione di salvezza affrontando e risolvendo grosse difficoltà.

Ettore Stefani

Per quanti ci hanno chiesto chi è Ettore Stefani a cui è dedicato il concorso di cui sopra, eccovi il suo “curriculum”. E' senz'altro un “self made man”. Infatti, da solo, ma con intelligenza, caparbietà e tenacia ha organizzato con successo notevoli attività.

Padre istriano e madre dalmata era il penultimo di 19 figli! Dopo aver conseguito la Maturità Classica e il Diploma di geometra, nello stesso anno, iniziò a lavorare per proseguire gli studi presso la facoltà di Agraria di Bologna dove si laureò. Iniziò da subito l'attività nel mondo della scuola convinto dell'importanza dell'educazione e dell'istruzione per il miglioramento umano, economico e sociale. Insegnò e divenne preside della Scuola di Avviamento Agrario di Isola Della Scala (VR) che poi gli verrà intitolata insieme ad altre quattro sedi, tutte nel veronese: Legnago, Villafranca, San Floriano, Caldiero.



Capitano d'artiglieria durante il 2° conflitto mondiale fu in stretta collaborazione con le forze anglo- americane che stavano occupandosi del confine orientale. Ma fu soprattutto alla fine del conflitto che poté materialmente aiutare i tanti profughi sfuggiti alla violenza slavo-comunista. Tentò anche di diffondere i filmati dei primi infoibamenti del 1943 ma venne fermato dalle autorità. Oltre alla presidenza della Scuola Agraria svolse anche le veci di Provveditore agli Studi di Verona. Inserì nel mondo scolastico molti profughi che, fuggiti nottetempo dalle loro case, non avevano portato con sé gli attestati di laurea, per questi si fece garante e li inserì nel mondo scolastico. La sua casa era sempre affollata di conterranei bisognosi. Bisognosi di un piatto di minestra che sempre trovavano, di un lavoro, di un alloggio, di un medico... Per tutti Ettore Stefani si adoperò ed insieme a degli amici fece nascere nella "nostra" Verona l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Tutta la sua vita fu improntata al sociale e per questo motivo insieme alla figlia Donatella Stefani Veronesi, il Comitato Provinciale ANVGD di Verona ha pensato di dedicare a lui il premio del Concorso dedicato ai bambini delle Scuole Elementari Italiane di Fiume.

Busto in bronzo di Ettore Stefani



Il cane che amava il pesce soprattutto gli scampi di Volosca...

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta, in un paese molto lontano, un grande castello dall'aria incantata. Tutto il castello era d'oro zecchino, circondato da fitti alberi, cespugli, rose di ogni colore, gigli bianchi e sui muri del castello e sulle ringhiere degli archi si arrampicava il glicine. Il loro profumo e la loro bellezza rendevano tutto fatato. Nel castello viveva una fanciulla molto graziosa, a farle compagnia c'era il suo bellissimo cane tibetano, con un pelo molto lungo e chiaro. Il cane si chiamava Cavour. La ragazza e Cavour passavano tutto il tempo insieme. Lui era talmente bello che otteneva sempre tutto quello che desiderava. Gli piaceva tanto mangiare pesce, specialmente gli scampi indorati e fritti. Così il loro maggiordomo ogni domenica cucinava per il cane il suo piatto preferito di pesce. Un giorno, a causa del mal tempo, il cane, che aveva paura dei tuoni e del temporale, vide una porta del castello aperta, corse fuori e sparì. Dopo la pioggia, venne pure la neve, che cominciò a cadere sempre più fitta fino a fargli perdere l'orientamento. Quando scese il buio, il povero cane pensò che sarebbe morto di fame e di freddo, ma all'improvviso, in lontananza, scorse una luce. Il cane si affrettò a raggiungerla, imbattendosi in una bella casetta. Con le ultime forze che aveva cominciò a bussare alla porta d'entrata. La porta si spalancò, ma dentro non si vedeva anima viva. La tavola era colma di piatti deliziosi, il cane era affamato, cominciò a mangiare quelle prelibatezze e poi si addormentò. Cavour fu svegliato dai raggi di sole,

guardò fuori e vide uno splendido giardino in fiore.

"Deve essere la casa di una fata buona", pensò tra sé. Quando si voltò si trovò di fronte a un bellissimo ragazzo. "Bau, io sono Cavour", disse il cane, mi sono perso, mi sono allontanato dal castello e non ho più trovato la strada di casa, così mi sono fermato qui, perdonatemi, signore, aveva tanta fame e stanchezza".

Il giovanotto, sorridendo disse "La bufera di neve è ormai terminata e io ti aiuterò a trovare il tuo castello". "Come sarà felice la mia padroncina, vedrai quanto è bella".

Partirono quella sera stessa per il palazzo. Quando arrivarono il cielo era azzurro e si sentiva il profumo del pesce, era domenica e il cuoco stava cucinando, le porte del castello si aprirono da sole e uscì una bellissima ragazza, aveva un abito di pizzo color glicine come i fiori che quel giorno avevano un profumo delizioso.

All'improvviso il cane le saltò in braccio. "E' tutto a posto, signorina, il cane sta bene. Tu sei proprio così bella come ti ha descritta il tuo cane Cavour".

Il castello si riempì di magia, c'erano candele accese e una musica soffusa. "Resta con noi", disse il cane al ragazzo.

"Certo", disse la fanciulla, "c'è pesce per tutti, faremo una grande festa". Cavour scodinzolava felice, guardò la sua padroncina e vide che lei guardava il ragazzo e lui guardava lei e mentre si guardavano parlavano e ridevano.

"Mi raccomando", disse la fanciulla al cane, "se arriva un altro temporale, mettiti sotto al letto e aspetta". Il cane fece cenno di sì con la testa, mangiò tutto il pesce e si addormentò felice.



Vespa e Voce di Fiume

di Egone Ratzenberger

Il ben noto presentatore televisivo Bruno Vespa è anche un prolifico autore di libri di storia o di argomenti contemporanei. Avendogli inviato le mie osservazioni e precisazioni attinenti alla sua più recente opera di storia contemporanea ritengo che queste possano essere di interesse anche per i lettori de "La Voce di Fiume". I temi su cui ritengo di intervenire sono:

- la stipulazione dell'alleanza con la Germania nazista versata nel cosiddetto "Patto d'Acciaio";
- l'aggressione al Regno di Jugoslavia da parte della Germania e dell'Italia del 6 aprile 1941 che il libro di Vespa non tratta per nulla
- il mistero di come si concretò la determinazione mussoliniana di entrare in guerra con gli Stati Uniti dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour del 6 dicembre 1941.

Ecco qui di seguito il testo:

Patto d'Acciaio

Ciano, vicino alla fucilazione, addossò a Mussolini la colpa di quel testo criminale. Però il signor Ciano, diplomatico di carriera, con incarichi a Buenos Aires ed a Nanchino (dove fu pure Incaricato d'Affari) si presentò a Milano intorno al 10 maggio '39 per incontrare Ribbentrop senza uno straccio di un proprio progetto d'accordo come sarebbe

stato suo dovere. Probabilmente pensava al solito chiacchiericcio, magari guerrafondaio, ma senza conseguenze. Ma non conosceva i tedeschi? Non era stato lui, all'inizio del suo mandato, ad adoperarsi per un avvicinamento alla Germania? Si trovò invece dinanzi all'esplosivo testo del Ribbentrop a cui, come sappiamo, si aggiunsero solo alcune correzioni minori. Ma si poteva prendere tempo, inviare la missione Cavallero dell'inizio giugno e che cercò di rimediare a qualche ben grande sproposito, prima, e non dopo, la firma. Non aveva forse il Ciano udito i pesanti accenni del Göring sulla Polonia durante la recente visita del gerarca nazista in Italia? Non sapeva Ciano che un diplomatico deve saper fiutare il possibile corso degli eventi anche dai minimi accenni? Ad es. Attolico, nostro Ambasciatore a Berlino, lo sapeva fare. E quando Attolico, nel



seguito luglio, cominciò ad inviare rapporti molto allarmati a Roma Ciano non volle credergli. Tutti si affidavano fiduciosi alla promessa tedesca di fare un'eventuale guerra ben più tardi. Eppure la recentissima occupazione nel marzo 1939 della Boemia, in totale spregio alle solenni dichiarazioni rese dal Hitler a Monaco a settembre, avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Le responsabilità del Mussolini rimangono, certo, intatte, ma anche Ciano... (vedasi in proposito altresì Mario Toscano: "Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio").

Il completo risveglio italiano si registrò a metà agosto a Salisburgo (non mi risulta Berlino, come scritto nel Suo libro), in cui Ribbentrop comunicò a Ciano l'intenzione del Reich di procedere senza indugio contro la Polonia e il nostro Ministro degli Esteri si sentì, abbastanza giustamente, ingannato e tradito. Che fosse Salisburgo me lo raccontò il mio Console Generale a Monaco di Baviera Franco Bellia che in quel frangente era giovane segretario in carica presso il Gabinetto e che è anche ritratto nella foto ricordo fatta il 22 maggio 1939 con l'Hitler e Ciano che sul balcone salutano la folla dopo la firma. Comunque il nostro Ministro degli Esteri si adoperò in seguito, unitamente ai principali generali italiani, per evitare l'ingresso in guerra dell'Italia, iniziativa in effetti



molto commendevole. Almeno i soldati italiani cominciarono a morire un anno dopo. Pronunciò un discorso non favorevole a Berlino nel novembre 1939 alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e prese un atteggiamento molto riservato verso la Germania fino al marzo 1940, in cui egli registra sul Diario delle voci indicanti la possibilità di essere sostituito nell'incarico. Dopo l'incontro del Brennero fra Mussolini ed Hitler (18 marzo 1940) che ci incamminò verso la guerra il Ciano si allineò senza esitazioni sulle posizioni del Duce e fu tra i complici delle stupide aggressioni successive fra cui quelle del 10 giugno (almeno con regolare dichiarazione di guerra), della Grecia (28.10.1940) e al Regno di Jugoslavia (6.04.1941) e non si oppose certo all'intervento in Russia costatoci 85.000 morti o forse più, o alla demenziale dichiarazione di guerra agli Stati Uniti.

Regno di Jugoslavia

Il suo bel libro non può certo esser troppo corposo. Ma la già succitata aggressione al Regno di Jugoslavia del 6 aprile 1941 va pur menzionata e fu davvero un'altra bella pagina di quel governo, fatta d'accordo col Hitler, col dittatore ungherese Horthy ed il re di Bulgaria. Mussolini aveva già pensato di entrare in guerra con la Jugoslavia alla fine del settembre 1940, poi soprassedendovi, per scegliere invece la Grecia. Il movente fu fornito da un colpo di stato a Belgrado di fine marzo 1941, perché i capi serbi dell'esercito Jugoslavo rifiutarono l'adesione del Regno di Jugoslavia al Patto Tripartito imposta a fine febbraio da Hitler ad una delegazione Jugoslava. E dire che il Reggente Paolo (Reggente perché l'erede Pietro era ancora in età minorile e il padre, Re Alessandro, come noto, era stato assassinato a Marsiglia nell'ottobre 1934), aveva fatto ogni sforzo per tenere il suo paese fuori dal conflitto anche fornendo al Reich derrate alimentari a buon mercato. Anche a motivo del dissidio molto pronunciato fra serbi e croati l'esercito jugoslavo si dissolse in un momento e la resa fu firmata il 17 aprile. Il 10 aprile 1941 si costituì a Zagabria il criminale governo croato ustascia capeggiato



6 aprile 1941 - Occupazione italiana della Jugoslavia

dal Poglavnik (cioè duce) Ante Pavelić che doveva distinguersi per i massacri di serbi (cifra accertata dall'ONU: circa 400.000). Un eccidio di cui non si parla mai. Noi per parte nostra entrammo a Lubiana che divenne provincia italiana a tutti gli effetti, nonché in Dalmazia a cui, a motivo della locale preponderanza di slavofoni avevamo rinunciato per la parte centrale e meridionale nel Trattato di Londra del 26 aprile del 1915 - articolo 5 - e con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 e in questo caso anche per Sebenico, ottenendo però "in toto" l'Istria e l'accesso a Fiume che Wilson ci negava. Neanche a dire il seguente primo luglio 1941 iniziò la guerriglia dei cetnici serbi del generale Mihajlović vicini al loro re e del comunista Tito con i suoi partigiani. Ebbero la preponderanza gli jugoslavi-titini che poi si misero a fianco di inglesi ed americani nonché, si capisce dei russi e ciò in sede di Trattato di Pace ci costò l'Istria, Zara e Fiume. E così chi le scrive divenne profugo. L'intera vicenda resta una delle cantonate prese da Mussolini e che noi profughi abbiamo pagato. E' cosa nota: le guerre si sa come iniziano, ma non come vanno a finire.

Pearl Harbor

Le confesserò (*l'autore del testo si rivolge a Vespa*) che l'ampia letteratura che lei ha consultato e che rende così interessante il libro, anche perché vengono rivelati dei dettagli preziosi, mi faceva sperare di poter finalmente sapere come e perché il Mussolini fosse pervenuto alla folle decisione di dichiarare guerra



agli Stati Uniti. Contravvenendo alla sana tradizione italiana di esaminare da tutti i lati e per tutti i possibili vantaggi o negatività una decisione che, come ben noto, non era affatto necessaria. Col Giappone non avevamo preso nessun impegno di alleanza e tanto meno d'intervento. L'adesione del Giappone al Patto Tripartito (27 settembre 1940) era una mossa politica e non comportava impegni militari. L'errore lo fece anche il Hitler nella stessa giornata e viene considerata oggi la sua peggiore decisione. Ma nessun testo e nemmeno che mai i Diari di Ciano, che pure ci raccontano tanti importanti retroscena, ci illuminano su questo punto.

Non si sa nulla di telefonate fra Mussolini e Hitler e neppure di Ciano e Ribbentrop che pure ci dovrebbero essere state per concordare appunto le due dichiarazioni.

Non si registrano consultazioni di Mussolini con chicchessia, che so, generali, diplomatici, la maestà del re imperatore oppure qualcuno dei gerarchi. E' ormai probabile che chi forse sapeva qualcosa sia morto da molti anni. Ahimè. Ma il quesito resta.

Ligio Zanini e il gulag dell'Isola Calva

di Diego Zandel

Martin Muma era un personaggio del Corriere dei piccoli degli anni Trenta. Più leggero di una piuma si librava nell'aria e, in questo modo, riusciva "a sopravvivere in un ambiente spesso ostile, per la presenza di animali feroci", come ricorda Ligio Zanini (nato nel 1927 a Pola, ivi morto nel 1993), il più grande poeta istriano in dialetto istrioto, che ha dato il nome di "Martin Muma" al titolo del suo romanzo, oggi uscito per la prima volta in Italia nella sua interezza grazie all'editore Ronzani, dopo essere stato tenuto per anni nel cassetto – a parte una edizione del 1999 dell'Edit di Fiume, la casa editrice della minoranza italiana e nel 2008 con il Ramo d'oro di Trieste – per non incorrere nella censura jugoslava. L'attuale edizione, uscita a cura di Mauro Sambi e la prefazione di Ezio Giuricin, contiene anche due note critiche, una di Giuliano Manacorda e l'altra di Mario Rigoni Stern, che tra i primi lesse il testo di Zanini, definendolo "Un libro unico, un libro esemplare, un esempio, voglio dire, di come e perché un libro deve essere scritto".

Il romanzo, infatti, racconta la tragica vicenda dell'autore che, nelle vesti assolutamente autobiografiche di Martin Muma, ha trascorso quasi quattro anni nell'inferno di Goli Otok (Isola Calva), l'isola dell'Adriatico in cui, dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, Tito ha internato, tra sofferenze bestiali, migliaia di comunisti sospettati di stalinismo, con l'obiettivo di rieducarli. Antifascista della prima ora, Ligio Zanini era diventato comunista, finendo tra le fila di Tito, durante la Lotta popolare, confidando in un mondo socialista di "fratellanza tra i popoli e libertà" come propugnava la propaganda comunista

una volta caduto il fascismo e annesse quelle terre, in maggioranza abitate da italiani, alla Jugoslavia. Ma non fu così, tant'è che, subito dopo l'occupazione jugoslava, molti italiani cominciarono ad essere perseguitati e ad andarsene esuli dalle proprie case. Gli stessi comunisti istroitaliani erano perplessi. Di fronte alla tristezza diffusa per quanto stava accadendo sotto i loro occhi, Zanini racconta nel suo romanzo come un compagno cerca di farsi coraggio parlandogli "Tanta nostra gente vediamo in questi giorni andar via. Troppa. Pola sarà così ferita mortalmente; ma io ti dico che non morirà, anche per il bene della Causa, poiché resteremo lo stesso in numero sufficiente per farci rispettare, con il nostro lavoro, da quelli che caleranno da lassù per occupare le case vuote". Ma era pura illusione. Molti comunisti che restarono furono annientati, sia fisicamente, finendo morti ammazzati, sia, come Zanini, che alla fine rimase, pagando di persona quello che era un errore, ma che lui assunse come una colpa da espiare.

Nè poteva essere altrimenti dopo

i quattro anni trascorsi a Goli Otok "l'Isola nuda tanto maledetta che al suo confronto la Ponza, di Pertini, era un ameno luogo di villeggiatura. Gliel'hanno detto (a Martin Muma n.d.r.) i vecchi comunisti, che hanno provato ambedue le isole". Un accanimento, il cui racconto è angosciante per la violenza disumana a cui erano sottoposti i prigionieri (a riguardo ha scritto anche lo scrittore israeliano David Grossman nel romanzo "La vita gioca con me" in cui racconta la vita dell'ebrea croata Vera Novak, anch'essa passata per Goli Otok prima di andarsene in Israele), ma anche nei confronti dei famigliari che li attendevano a casa: per Zanini, sua moglie Silvia, allora incinta della seconda figlia, Biancastella, che poi diventerà una nota giornalista della RAI di Trieste, perseguitata, minacciata, ingannata), tanto da fargli commentare: "Ma, in fin dei conti, son più stolti che perversi, i 'compagni', poiché non hanno capito che con l'inganno e la violenza, anche quella liberatrice, la pentola della famiglia non bolle. Si sono procurati la farina





del diavolo, che per forza deve avere la crusca".

L'inferno che ha conosciuto in ogni sua bolgia, dal Kroz Stroj dove il prigioniero passava in mezzo agli altri prigionieri che, per far vedere di essersi rieducati, prendevano a calci, sputi e pugni gli altri che arrivavano al trasporto senza senso di pietre da un punto all'altro dell'isola con la civiera, una portantina di legno che, sempre per far vedere di essere stati rieducati bisognava sovraccaricare e trasportare velocemente, oppure il bojkot, cioè l'isolamento del prigioniero con il quale non bisognava assolutamente relazionarsi in alcun modo o la buca, nella quale il corpo veniva immerso per restar fuori solo con la testa, e questo sempre continuando "a gridare a quel cielo maledetto i 'puniti' di Goli: "Tito-partija! Tito-partija! Tito-partija! Tito-partija!" - fino alla sazietà, per giungere alla ripugnanza di quel TITO e di quel PARTITO, assieme a tutti i partiti comunisti, imbrattati dai vomiti e dagli escrementi umani, frammisti a sangue, in quel Goli Otok".

Martin Muma, a un certo momento, se ne poteva andare, fingendo di firmare il rinsavimento ideologico, invitato da un prigioniero fanatico stalinista che venne a dirgli di fingere il ravvedimento: "Sono venuto a trasmetterti la direttiva di firmare per Tito, come ci chiedono loro" così da tornare in libertà ed essere "in grado di continuare la lotta per l'Idea (...) l'unica, quella vera del Partito Bolscevico". Direttiva... Partito... Idea... ma di cosa parlava quel prete rosso? Si chiede Martin Muma. Lui, ormai, non aveva più nessun partito, così rinunciando a firmare. E mentre gli altri, ingannando i carcerieri, se ne andranno, lui resterà, affrontando provvedimenti ancora più duri. Ad aiutarlo sarà solo l'idea "d'essersi finalmente liberato dalla condizione servile e umiliante, in cui s'era trovato quale membro del partito. E poi aveva commesso un imperdonabile errore a mettersi con quei prepotenti, facendo male alla propria gente, ed era giusto che ora espiasse. Forse un giorno, così, avrebbe potuto camminare nuovamente a testa alta". Questo romanzo lo dimostra.

Ligio Zanini, Martin Muma, Ronzani Editore, pag. 406, € 19,00

"Arpa d'or" per celebrare i 50 anni de "El Boletin"

di Konrad Eisenbichler

Cari amici giuliani, istriani, fiumani, e dalmati, ho il piacere di annunciarvi il lancio della collana "Arpa d'or" e del suo primo libro, "In the Maelstrom of History: A Conversation with Miriam", di Rosanna Turcinovich Giuricin. La collana nasce come progetto del Club Giuliano Dalmato di Toronto che mira così a celebrare i 50 anni del suo "El Boletin" (fondato 1972) ma anche, e soprattutto, a rendere la nostra storia meglio nota nel mondo di lingua (o lettura) inglese.

Come scritto nel "Mission Statement", la collana si impegna a pubblicare storie individuali del nostro popolo giuliano, istriano, fiumano, quarnerino, e dalmata, ma anche di altre popolazioni diasporiche. Non vogliamo "fare la storia" del nostro esodo, ma piuttosto "raccontare le storie" che fanno parte del nostro esodo. Allego anche il volantino del primo volume, "In the Maelstrom of History" che descrive la storia di Miriam Grünklas, giovane fanciulla ebrea di Trieste che sopravvive ad Auschwitz (dove perde tutta la sua famiglia) ed emigra in Canada. Qualora potreste inoltrare il volantino a biblioteche o persone che pensate possano essere interessate a questa storia ve ne sarei molto grato. Rimango a vostra disposizione per qualsiasi domanda sulla collana o sul suo primo libro. Un caro saluto a tutti.

ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN
IN THE MAELSTROM OF HISTORY.
A CONVERSATION WITH MIRIAM

This book tells the story of Miriam Frankel, nee Grünklas, a Holocaust survivor born in Tychów (then Slovakia, now Ukraine) but raised from infancy till age thirteen in Trieste (Italy) where her parents ran a kosher guest-house. In the wake of Mussolini's Racial Laws of 1938 Miriam and her family were deported from Italy back to Tychów. Here the family fell victim to the Nazis and was taken, with the town's entire Jewish community, to Auschwitz. After surviving Auschwitz, the war, and a crippling physical ailment, Miriam, now an orphan, immigrated to Canada where she started life anew. Today Miriam is a beloved matriarch who devotes herself to her new family and to talking to school children and community groups about the Holocaust as she experienced it.

The book is based on a series of interviews with Miriam Frankel and other survivors of Nazi concentration camps, as well as on extensive research in Trieste in both the State Archive and the Jewish Archive. The result is a riveting story of survival enriched by the author's own meditations, in conversation with the protagonist, on the violence wrought by intolerance and on the perils of that come from remaining silent.

While writing Miriam's story, Rosanna Turcinovich Giuricin also writes her own story: In so doing, she accomplishes the arduous task of bringing together the stories of two populations that were swept away, like leaves in the wind, by the maelstrom of history that struck Europe in the twentieth century.

STEFANIA LUCANANTI (Università di Cagliari), author of *Forging Shosh Memories: Italian Women in Poland, Jewish Memory, and the Holocaust*.

This previous contribution to our knowledge of the Italian Shoah has been filtered through three lenses: that of Miriam Frankel's survivor testimony, of Rosanna Turcinovich Giuricin's sensitive write up of her "conversation" with Miriam, and of Konrad Eisenbichler's graceful translation of it. Among the riches of this account is a glimpse of life in 1930s Trieste as experienced by a young Jewish woman on the eve of deportation.

MALACENT MARCUS (Yale University) author of *Italian Fates in the Shadow of Auschwitz*.

ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN, winner of the 2021 Fulvio Tomizza Prize, is an international journalist based in Trieste, Italy. She is the author of many books including: *La genetica secondo Maria. Pola 1947: la donna e la guerra* (generale Brigadier Robert W. de Winton), *Tutto ciò che vola. Parla Maria Panquinelli - 1943-1945* (nono comm. Arabe, mare) (Everything I saw. Maria Panquinelli speaks - 1943-1945 nono comm. Arabes, sea), *È dopo nome ondata via... (And then we were away...)*, and *Un anno in Eritria* (A year in Eritria).

ISBN 978-0-776-5461-3 (paperback)
Pp. 123 + 1 colour ill. \$25 + postage
To order see the reverse of this flyer

ORDER FORM

ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN
IN THE MAELSTROM OF HISTORY.
A CONVERSATION WITH MIRIAM

_____ copy(ies) of Giuricin, *In the Maelstrom of History* at \$25 each = \$ _____
plus postage (please select the correct amount of postage from the list below): \$ _____
to Canada \$5; to USA \$5 for one book, \$10 for two books; no Europe \$20
Total payment enclosed: \$ _____

If you would like to order more than 2 copies, please send us a message at info@giulianodalmato.com so that we can determine the correct amount of postage necessary for your package and the total amount of payment necessary.

Name _____
Address _____
Email _____ Phone _____
Signature _____

To pay by cheque: send this form, along with your cheque payable to "Club Giuliano Dalmato" to:
Club Giuliano Dalmato di Toronto
P.O. Box 198, Station B
Eriebecker, Ontario, M9W 6L6
Canada

To pay by e-transfer: email this completed form and your payment (via Interac or online banking) to:
info@giulianodalmato.com

To pay by credit card:
Canadian and US customers, visit: <https://buy.arpa.com/240281/2MNA5073>
International customers, visit: <https://buy.arpa.com/240281/2MNA5073>

The "Arpa d'or" book series and the quarterly El Boletin are published by the Club Giuliano Dalmato di Toronto (founded in 1968)
P.O. Box 198, Station B, Eriebecker, Ontario M9W 6L6, Canada
Tel: 004 (416) 657-1530 Email: info@giulianodalmato.com
<https://www.giulianodalmato.com/>



I VOSTRI RACCONTI... A PUNTATE

Frammenti di ricordi al chiaro di luna

di Aurelia Werndorfer (*seconda puntata*)

Questa scelta ebbe uno sbocco, finita la prima guerra mondiale, nella nota "Impresa di Fiume" a opera di Gabriele D'Annunzio nel 1919, quindi nella successiva creazione di uno "Stato libero di Fiume" nel 1921 e, infine, nell'auspicata congiunzione al Regno d'Italia con il Trattato di Roma del 1924.

Per quel giorno la nostra conversazione si interruppe, si era fatto tardi e mia madre voleva dedicarsi alle sue faccende. Tuttavia io desideravo saperne di più. Una mattina di qualche giorno dopo ci ritrovammo in cucina, intente a preparare il "cok coi risi" un tipico piatto fiumano gradito da tutti in famiglia. Avevo già fatto lessare 6 pugni di riso in mezzo litro di latte con un pizzico di sale e ora, a fuoco spento, sotto lo sguardo attento di mia madre, seguivo le sue istruzioni: «Aggiungi un pezzo di burro, due cucchiari di zucchero, una manciata di uva passa» quindi mescolavo il composto con un cucchiario di legno e lo disponevo in una teglia imburrata, senza dimenticare di aggiungere qualche fiocchetto di burro qua e là, per poi passarla a gratinare nel forno già caldo. Mentre il dolce squisito sfrigolava nel forno, ne approfittai per tornare sull'argomento «Ma ora prosegui con la storia del libro!» la esortai, e, mentre mia madre, di buon grado, proseguiva il suo racconto, io, accompagnata dalla sua voce, mi ritrovai a Fiume, ero proprio lì, come nei flash back di un film, e vedevo mio padre che rientrava a casa con il suo nuovo libro sotto il braccio, mentre il sole volgeva al tramonto... Percorrendo il lungo corridoio, Mikili entrò in cucina e si affacciò alla portafinestra, spalancata sul balcone, dove i suoi anziani genitori,

affondati in due poltroncine di vimini, stavano sorseggiando il frambua, termine dialettale, usato anche in Friuli, per indicare un delizioso sciroppo al lampone. Anche Mikili si servì di quella fresca bevanda dall'enorme brocca che troneggiava sul tavolino accanto a loro, nella quale galleggiavano cubetti di ghiaccio, lasciandosi poi cadere su di una poltroncina, mentre il sole, un enorme disco di fuoco all'orizzonte, si stava immergendo in mare. Mikili lavorava come spedizioniere per la ditta del signor Giulio Weiller, che lo aveva assunto l'anno prima, al suo rientro da Fiume dopo una lunga assenza. Il suo lavoro gli piaceva, tuttavia quella giornata era stata particolarmente faticosa, avendo dovuto trascorrere molte ore sulle banchine del porto per seguire lo sbarco di una grossa partita di merci, ed ora era contento di potersi finalmente riposare, in attesa della cena. Mentre il suo sguardo vagava distrattamente sulla distesa marina, scintillante sotto il sole del tramonto, Mikili riandava con il pensiero agli anni trascorsi lontano da casa. Arruolatosi volontario in marina, appena 19enne, era stato assegnato alla "Regia nave Buttafuoco", una vecchia nave arrugginita che di fuoco non ne buttava affatto, ferma dagli anni '20 nell'arsenale di Taranto ed adibita a nave caserma. Ma Mikili non si curava dell'aspetto della vecchia Buttafuoco, a lui piaceva la disciplinata vita di bordo, dove aveva trovato tanti amici, gli piaceva indossare la divisa, con la quale si pavoneggiava in libera uscita per le vie di Taranto ed aspirava ad avanzare nella carriera militare in marina. Però non aveva fatto i conti con la grande Storia, che di lì a poco, con l'emanazione dell'ignominiosa legge razziale del 1938, avrebbe

stravolto il corso della sua esistenza e spazzato via tutti i suoi sogni. Il volto di Mikili si incupì nel ricordo di quel tragico giorno di novembre del 1938, quando il suo comandante lo aveva convocato per comunicargli che era stato posto in "congedo assoluto" in quanto "appartenente alla razza ebraica" e lo aveva invitato ad abbandonare immediatamente la nave. Mikili ricordava lo sconforto provato nello spogliarsi della divisa per rivestire gli abiti civili e poi mentre scendeva da bordo, umiliato, a spalle curve, reggendo il suo bagaglio. Tuttavia, ingenuamente, confidava, come migliaia di altri ebrei italiani espulsi dalle fabbriche, dagli uffici, dalle scuole, da ogni carica pubblica, che quella legge assurda ed ingiusta sarebbe stata di breve durata, che presto tutto sarebbe tornato alla normalità e lui avrebbe potuto riprendere la vita di prima, a bordo della Buttafuoco. Confortato da questa speranza si era rifugiato a Palermo, dove viveva una sua sorella con la famiglia, trovando ospitalità e lavoro.

Lo riscosse l'affettuosa voce di sua madre: «A cosa stai pensando?». Dopo un attimo Mikili le rispose: «A Palermo, riandavo col pensiero a quando ero andato a vivere in quella città così diversa da Fiume. Tutto era nuovo per me: le usanze, i rapporti interpersonali, anche all'interno della propria famiglia, il dialetto quasi incomprensibile, e poi il cibo, la cucina...» e continuò a raccontare con un sorriso divertito: «Una domenica pomeriggio avevo deciso di andare al cinema e strada facendo avevo comperato un sacchetto di fichi d'India da un ambulante, con l'idea di gustarmeli in sala, guardando il film. Ero attratto da quei frutti tutti colorati che non conoscevo. Perciò, appena preso posto, avevo tolto un



fico dal sacchetto ficcandomelo dritto in bocca con tutta la buccia. Non puoi immaginare cosa ho provato, quel fico era irto di aculei sottilissimi, quasi invisibili, che mi si erano conficcati sulla lingua e nel palato. Sono uscito di corsa dal cinema ed ho passato il resto della giornata a cercare di tirarmi fuori dalla bocca quelle terribili spine.» La mamma rise di gusto immaginando quella scenetta e poi allungò una mano a scompigliare affettuosamente la folta chioma corvina del suo figlio più giovane, che era già stato così duramente provato dalla vita, e gli sussurrò in tono rassicurante: «Stasera magnaremo paprike impinide, no ghe xe spini» (Stasera mangeremo peperoni ripieni, non ci sono spine). C'era ancora un po' di tempo, prima di cena, e Mikili, rimasto solo sul balcone, dopo aver appoggiato il libro sul tavolino, contemplò, ammaliato, l'immagine della luna in copertina e la notte stellata, quindi, voltò la pagina e iniziò a leggere.

Interrompendo il flusso dei suoi ricordi e riportando mia madre al "qui ed ora", le chiesi: «Ma a quell'epoca tu e papà vi conoscevate già?» «Certamente» rispose lei «eravamo fidanzati. Ci eravamo conosciuti l'anno prima, in porto. Io lavoravo per una ditta che commerciava in prodotti alimentari e quel giorno mi ero recata presso lo spedizioniere dove lavorava papà per consegnare alcuni documenti per lo sdoganamento di una partita di olio, e lì ci siamo conosciuti» «...e piaciuti» aggiunsi io maliziosamente. Ma poi tornai alla carica con una raffica di domande su quanto era successo a Fiume dopo la faticosa data dell'8 settembre 1943. Lei sospirò e, dopo una breve pausa, riprese la narrazione: «Devi sapere che, dopo l'8 settembre 1943, Fiume era gestita da Autorità italiane, per mantenere l'ordine pubblico, ma rigorosamente sotto il controllo tedesco. La guerra non era finita e i fiumani si trovavano a dover scegliere se schierarsi con i fascisti italiani o con i tedeschi, o, in terza alternativa, se fuggire nei boschi per unirsi ai partigiani di Tito. Con il trascorrere del tempo la popolazione mostrava sempre più ostilità verso i fascisti repubblicani e i tedeschi, ma seguiva con diffidenza anche l'avanzata dell'esercito

comunista di Tito, infatti ben pochi si unirono ai suoi partigiani. A gennaio del 1944 i tedeschi distrussero il Tempio Israelitico e, verso la metà di febbraio, arrestarono centinaia di ebrei, tra i quali i genitori e il fratello di papà, che furono deportati, prima alla Risiera di San Sabba a Trieste e poi al Campo di sterminio di Auschwitz, dal quale non fecero più ritorno. Ma tuo padre riuscì a sfuggire alla cattura e, dopo una fuga rocambolesca e un viaggio durato parecchi giorni, raggiunse Torino, rifugiandosi presso un altro suo fratello, lo zio Egon. Nel frattempo, io potei recarmi in quella casa, così tristemente abbandonata, e mettere in salvo il nostro romanzo, insieme a gran parte dei libri di tuo padre, portandoli a casa mia, dove li sistemai nella stanza di mio fratello Casimiro, lo zio Miro. Dopo qualche mese, io avrei raggiunto tuo padre a Torino, dove ci saremmo sposati, iniziando la nostra nuova vita. Quella che tu conosci...»

«E la scritta Escluso?» Le chiesi io. Allora mia madre mi raccontò che, quando lo zio Miro, a quel tempo giovane seminarista, molto ligio agli insegnamenti e alle severe raccomandazioni dei suoi superiori, si era trovato la cameretta invasa da tutti quei libri, aveva iniziato a catalogarli scrupolosamente e, da buon censore, aveva annotato a matita il proprio giudizio sulla prima pagina di ognuno. Se il libro era meritevole della sua approvazione e quindi poteva essere letto, il verdetto era "Consentito". Nel caso avesse avuto qualche dubbio, la nota era "Con cautela" ed infine, in caso di giudizio assolutamente negativo, il verdetto era "Escluso", verdetto toccato anche al nostro romanzo, forse solo - mi domandavo - per averne letto il titolo un po' scabroso: "Sposi amanti"?

Molto incuriosita e affascinata dall'insieme della storia, non solo del libro, ma di Fiume e di tutta la mia famiglia, io iniziai la lettura del romanzo quella sera stessa, accomodata sul divano accanto alla finestra, dalla quale potevo ammirare, nella notte limpida, una splendida luna piena, sorprendentemente simile a quella stampata sulla copertina del libro... e, per una strana coincidenza, anche alla luna di questa sera, in cui

sto scrivendo il mio racconto.

La trama del romanzo, un libro di 445 pagine scritte a piccoli caratteri fittissimi, ambientato nella Budapest del primo trentennio del 1900, se raccontata in modo succinto, appare piuttosto banale e ricorda i feuilleton dell'epoca, ricchi di colpi di scena; tuttavia l'autore riesce a narrare le vicende dei due protagonisti Antonia e Zoltan, appunto gli "Sposi amanti", nel loro ventennale rapporto, in modo avvincente, con abilità psicanalitica, penetrando nel loro intimo, svelando i loro pensieri più reconditi, ma con delicatezza, senza mai trasbordare nell'osceno. Iniziato che ebbi a leggere, mi trovai ben presto immersa in quel mondo, presenza invisibile accanto ai protagonisti. Condividevo le emozioni di Antonia, figlia ventenne del potente banchiere Michele Haller, assorbito dai suoi molteplici impegni, e della pia nobildonna Ida, interamente dedita agli studi filosofici. Antonia, con l'entusiasmo e la testardaggine dell'età, si era perduto innamorzata, corrisposta, dell'affascinante ed ambizioso, quanto squattrinato, ventinovenne avvocatuolo Zoltan Bitto, dipendente presso lo studio legale dello spregiudicato e cinico Avvocato Nadai. Venuti a conoscenza della relazione e per evitare uno scandalo, i genitori di Antonia avevano acconsentito, loro malgrado, al matrimonio dell'amata unica figlia con il presunto cacciatore di dote. Ma, come prevedibile, dopo un lungo, idilliaco, viaggio di nozze in Italia, la convivenza tra i due giovani, provenienti da due classi sociali distanti anni luce, era diventata subito problematica e fonte di litigi, rancori, incomprensioni, sospetti, che avevano portato la bizzosa Antonia, scopertasi incinta e convinta di essere tradita dal marito, a ricorrere a un aborto clandestino e fuggire in Costa Azzurra, decisa a chiedere il divorzio. Zoltan, nel tentativo di riconquistarla, dopo aver sottratto un'ingente somma di denaro al suo principale, la raggiunse a Nizza, dove la coppia riunita si lanciò sconsideratamente in un turbinio di spese pazze per abiti, gioielli, viaggi, ristoranti e hotel di lusso.

(Continua nel prossimo numero)



LA PALLACANESTRO A ZARA, FIUME E POLA

Il caso di Fiume



di Giorgio Di Giuseppe

Uno degli sport che ebbe ampia diffusione fra noi, anche se non assurde mai ai vertici nazionali, fu la pallacanestro. Nella nostra città, sia per gli scarsi contatti esterni ed anche per mancanza di istruttori specializzati, la pallacanestro era partita molto in ritardo e soprattutto in modo completamente sbagliato. Mentre la vicina Trieste aveva la squadra campione d'Italia, noi avevamo ancora un unico istruttore il prof. Delli Paoli, che faceva giocare nella palestra di Piazza Cambieri con una pesante palla di cuoio riempita di segatura! Così affermano i grandi sportivi fumani Abdon Pamich e Roberto Roberti. Nella stagione 1933-34 venne organizzato il primo campionato studentesco locale, al quale parteciparono i quattro istituti medi cittadini, ovvero l'istituto tecnico, il liceo classico, il liceo scientifico e l'istituto nautico. L'anno successivo i Fasci giovanili, sollecitati dall'obbligo della partecipazione per ogni capoluogo di provincia ad un campionato nazionale, iniziarono la loro obbligatoria attività e, poiché incombevano gli incontri della prima fase, formarono la loro rappresentativa con gli studenti che avevano partecipato al precedente campionato studentesco. Ricordo che nella prima partita dovevamo giocare con la squadra di Gradisca e che per strano caso aveva nella sua formazione quattro fratelli che

si chiamavano Furlan. Un poco per avere il sostegno del grosso pubblico e un poco per propagandare questo nuovo gioco, si pensò bene di far svolgere la partita la domenica pomeriggio al campo sportivo di Cantrida, prima della partita di calcio della Fiumana. Giocarono con me (Bruno Gregorutti) Riccardo Speroni, i fratelli Barta, Mario Poggi, Boris Franco ed Alfonso Smoquina. Furono piazzati dei canestri mobili di legno al centro del rettangolo del calcio. Cominciammo a giocare agli ordini dell'arbitro sig. Staleni di Trieste. Ogni volta che noi prendevamo la palla, l'arbitro fischiava il fallo, mentre gli avversari, quando facevano quello che noi fino ad allora consideravamo errato, se ne andavano indisturbati segnando canestri su canestri. Non capivamo

più nulla, ci sembrava di essere in un altro pianeta, ed il pubblico – che ci aveva all'inizio applaudito e sostenuto – cominciava a fischiare e a prenderci in giro. Mi spiego per gli intenditori di pallacanestro: a noi avevano insegnato che non si poteva fare più di tre passi con la palla, quindi si doveva o passarla o tirare ma senza fermarsi; vedevamo invece gli avversari palleggiare per tutto il campo, poi si fermavano sui due piedi e tiravano comodamente da fermi. Insomma, arrivati ad un certo punto, noi ci eravamo fermati e li guardavamo giocare. Non so come imboccai un canestro e la partita finì ingloriosamente per noi, con il punteggio di 42 a 2, in mezzo alle pernacchie del pubblico che, per la maggior parte vedeva per la prima volta una partita di pallacanestro.





Dopo questo difficile inizio, la situazione lentamente cominciò a migliorare soprattutto grazie all'intervento dell'arbitro Staleni di Trieste e Tauro Millevoi, e dopo poco tempo anche i giocatori migliorarono tecniche e ritmo di gioco "secondo le regole della pallacanestro". Sempre i Fasci giovanili organizzarono un torneo provinciale dedicato al grande sportivo fiumano Giovagnoni che diede un impulso decisivo allo sviluppo di questa disciplina sportiva nella zona che vide una sempre maggiore presenza di pubblico e tifosi sugli spalti. Le nostre rappresentative nel 1935/36 cominciarono a farsi rispettare dalle altre squadre della regione, rivaleggiando persino con i quotatissimi triestini. Ai primi giocatori, forgiati dalle squadre medie e selezionati poi per la nostra prima rappresentativa appunto, come Riccardo Speroni, Bruno Gregorutti, Carlo e Guglielmo Barta, Mario Poggi, Boris Franco ed Alfonso Smoquina... In quegli anni, la rivalità cestistica tra GUF e i Fasci giovanili aumentava sempre più, avvicinando sempre più giovani alla nuova disciplina sportiva. Non era difficile reperire un campo di gioco, perché non c'erano regole fisse da rispettare oltre naturalmente alle dimensioni. Inizialmente avevamo soltanto il campetto del Ricreatorio con canestri fissi, non esistendo palestre attrezzate e spaziose da utilizzare. Ed allora si improvvisavano campi nei luoghi più disparati, dovunque c'era uno spiazzo all'aperto e le partite avevano luogo con qualunque tempo, alle volte con pioggia e bora, in mezzo al fango. Piuttosto era sorto il problema dei canestri, perché in questi campi allestiti sul momento, non potevano rimanere stabili. Per ovviare a questo avevamo pensato di costruire dei tabelloni in legno, con i pali eretti su grandi piattaforme, sulle quali venivano accatastati grossi sassi per farle resistere alla furia del vento. Rammento che una volta una forte raffica di bora aveva rovesciato uno di questi grandi canestri e per poco Mario Poggi, un giocatore del GUF non ci aveva lasciato la pelle. Uno dei primi e più frequentati campi di questo genere era sorto allo Scoglietto, oltre lo spazio adibito a Luna Park. Qui si svolgevano le

partite ufficiali, comprese quelle con squadre di altre città. Il fondo era in terra battuta e anche nell'inverno più crudo, i giocatori dovevano spogliarsi all'aperto, lasciando gli indumenti appesi ad una balaustra di tavole che correva parallela al campo. Era quindi buona regola portarsi sempre in tasca un paio di grossi chiodi che, opportunamente infilati nelle tavole a mezzo di sassi, fungevano da appendi abiti. Naturalmente quando pioveva non solo s'infrediciavano i vestiti, ma i giocatori si infangavano tutti senza poi possibilità di lavarsi, a meno di raccogliere il tutto e recarsi due o trecento metri lontano al lavatoio pubblico riservato alle donne che lavavano la biancheria. Solo in occasione delle partite con squadre di altre città veniva noleggiato il vicino stabilimento di bagni a vapore "Ilona" che fungeva da spogliatoio e dove ci si poteva permettere una bella doccia calda ed una salutare sguazzata in una piccola piscinetta. Nel frattempo la Federazione nazionale aveva creato a Fiume un proprio comitato provinciale, alla cui Presidenza era stato chiamato dapprima Carlo Cosulich e poi Francesco Astulfony. Fu così costituita una schiera di arbitri al fine di consentire alle diverse società sportive cittadine di partecipare ai tornei stagionali. Nel 1939, la squadra femminile del Dopolavoro Silurificio riuscì a piazzarsi al secondo posto nel campionato Nazionale di prima Divisione. La combattuta ed entusiasmante partita di finale fu giocata proprio a Fiume nel campo del Dopolavoro cantieri Navali contro la squadra di Bergamo, e la nostra squadra subì una sconfitta onorevolissima. Del 1940, durante lo svolgimento dei campionati interprovinciali, voglio menzionare un episodio, non tanto perché sia molto originale, ma perché mi ricorda un amico carissimo, che non vedo da anni. La nostra squadra della GIL aveva prenotato le stanze a Treviso, nel solito albergo dove si recava ogni anno. Quando a sera inoltrata, i giocatori si presentarono in albergo ebbero l'amara sorpresa di sentirsi dire che tutte le stanze erano occupate. Che fare? Come si poteva affrontare il giorno dopo una difficile partita senza aver riposato a sufficienza la notte? Uno

La storia dello sport, veicolo per conoscere una comunità

di Marino Micich

"La pallacanestro a Zara, Pola e Fiume". Abbiamo promosso nell'ambito della Società di Studi Fiumani nuovi studi sullo sport in Adriatico orientale e in esilio, non poteva mancare il riferimento a Zara, Pola e Fiume. Invio pertanto l'articolo di Giorgio Di Giuseppe dedicato alla pallacanestro a Zara, Pola, Fiume apparso sulla Rivista di studi adriatici "Fiume" n. 45, II sem. 2021 (si stampa col contributo della L.72/2001).

Nell'estratto, Pino Giergia, uno degli allievi di Marsan, aggiunge nella sua testimonianza: "Ho iniziato la mia carriera cestistica militando nella squadra allievi dello Zadar. Il mio primo allenatore fu il leggendario Isidoro Marsan, che ci insegnò praticamente tutto. Negli anni desolati del dopoguerra, in una città completamente distrutta dai bombardamenti, l'unica attività sportiva di valore era la pallacanestro. La pallacanestro fu per noi un momento di sollievo e un punto di riferimento per un futuro migliore".

dei componenti della comitiva si ricordò allora che era trevigiano e qui lavorava ed abitava un medico, il dott. Livio Zava. Detto fatto si lanciarono alla sua ricerca e riuscirono a rintracciarlo a casa. Il dott. Zava accorse subito all'albergo, si rivolse infuriato al direttore che conosceva, intercalando le sue proteste con qualcuna delle colorite bestemmie che facevano parte del suo repertorio veneto e le stanze, come per incanto, saltarono fuori con grande sollievo di tutti i giocatori!

Questa più o meno è stata la storia della nostra pallacanestro, che – nata tardi – non ha avuto il tempo di diventare grande veramente e di dare a Fiume quelle soddisfazioni che gli altri sport le hanno invece procurato.



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Ci ha lasciato *Monsignor Crisman* lo ricordiamo con queste riflessioni

Ci avrebbe detto:

“la mia vita terrena è terminata, vi seguirò da lassù”.

È mancato a Pisa, Monsignor Egidio Crisman. Non rinunciava mai ai raduni dei Fiumani, portando serenità e quel buon senso che spesso veniva smarrito per troppa vivacità dei partecipanti. Schietto, diretto nelle risposte, parlava dei suoi percorsi, delle sue scelte, senza grandi nostalgie, piuttosto con la curiosità di chi ama profondamente la vita, le sue infinite incognite e sorprese.

“L’esodo l’ho fatto a 14, 15 anni – ci aveva raccontato durante uno dei nostri incontri, in questa intervista che vogliamo riproporre per ricordarlo con grande affetto e la consapevolezza di aver conosciuto un grande uomo – semplicemente perché eravamo dei cittadini condizionati da una situazione caotica, drammatica, bombardati dai proiettili dei tedeschi e da quelli dei croati”.

Il suo rapporto con i sacerdoti che hanno seguito il popolo nell’esodo?

“Ma veramente non so se i nostri preti hanno seguito il popolo, alcuni sì, alcuni no”.

Ma Monsignor Camozzo, per esempio.

“Monsignor Camozzo (ultimo Vescovo di Fiume italiana, ndr.) si è messo a disposizione per l’accoglienza dei profughi, per la soluzione di tantissimi problemi che li riguardavano. Prima che morisse, mi ero rivolto anche a Monsignor Santin per risolvere dei casi particolari e lo trovai sempre molto attento, disponibile e incredibilmente generoso”.

Come nacque il suo sacerdozio?

“Il mio sacerdozio nacque a Pisa.



Ma dai 15 ai 22 ci sono sette anni abbondanti durante i quali ho fatto due anni di Liceo a Pisa e quattro anni di teologia. Prima avevo assolto anche un anno di Ginnasio ed uno di Liceo a Udine”.

Com’era maturata a casa sua la decisione di venire via da Fiume?

“Non è che i nostri “vecchi” ci confidassero le loro ragioni profonde. Piuttosto noi s’aveva l’impressione, ad un certo momento, di essere inopportuni, e per tanto bisognosi di evadere. Non era più possibile continuare in quella situazione che, in casa mia, era particolarmente drammatica perché, ancora prima dell’esodo, mio padre si ammalò di tbc mentre era costretto dai tedeschi ai lavori forzati. Lo avevano portato oltre confine, non ricordo neanche bene dove, e lo costringevano a lavorare senza sosta, fino allo sfinimento”.

Che cosa faceva suo padre da civile a Fiume?

“Aveva una drogheria in via delle Pile, di fronte alla farmacia di Palazzo

Modello. Allora abitavamo in via Noferi, a pochi passi dal negozio. Lo portarono via, si ammalò e finì in un sanatorio a Milano. A noi non restava, vista la situazione, che raccogliere le poche cose che si potevano portare, salire su un treno e andarcene. Avevamo dei parenti in Friuli che accettarono di ospitarci fino a che non fummo in grado di trovare una soluzione confacente, e ricreare quelle condizioni minime che ci avrebbero assicurato un po’ di serenità. Entrai in Seminario a Udine, per due anni, seguito, nel mio esempio, da mio fratello Clemente, prete come me. Poi, quando Monsignor Camozzo divenne arcivescovo di Pisa – eletto dopo un periodo d’attesa al Seminario di Venezia – cosciente che eravamo sparsi chi da una parte e chi dall’altra, fece circolare la voce: Sono a Pisa, se verrete sarò felice di potervi ospitare...perché qua ghe xe bisogno de integrazioni ministeriali, quindi voi che se seminaristi vegni e che vegni anche i preti, quei che xe



già in servizio”.

Il suo appello ebbe effetto?

“Certamente, si mossero anche i vecchi canonici del Duomo di Fiume, che arrivarono intenzionati a dare ciò che erano in grado di dare. Noi intanto terminati gli studi, siamo stati consacrati da Camozzo, eravamo un bel gruppo di preti, compresi i “veceti”, 25 circa, tutti fiumani”.

Cos'era per voi allora la fiumanità che vi univa?

“I valori vissuti nella tradizione familiare e nell'attaccamento alla nostra città. Non avevamo ancora molte possibilità di metterci in viaggio ma appena possibile, insieme, siamo tornati a Fiume, a rivedere un luogo che era stato una palestra della nostra esperienza infantile, giovanile e che adesso trovavamo profondamente cambiato “i muri xe quei, le strade xe quele, ma la cultura xe un'altra”. Era cambiato il modo di condurre l'esistenza”.

E la chiesa?

“Noi non avemmo allora modo di visitarla perché sono necessarie delle opportunità d'amicizia per poter intessere degli incontri od avviare delle collaborazioni. Comunque abbiamo sempre avuto qualche prete anche disponibile, di nostra conoscenza, che volentieri ci ha ospitati nei momenti delle nostre rarissime presenze a Fiume”.

Il suo rapporto con il mondo degli esuli?

“Io ho continuato il mio impegno anche con la presenza ai convegni ed ai vari raduni. Gli altri preti fiumani che sono con me a Pisa hanno meno interesse ma forse perché non sono stati coinvolti a sufficienza. Comunque, quando l'incontro si è svolto a Pisa, alcuni anni fa, c'è stata una partecipazione notevole, erano contenti, si è sentita una commozione forte e una partecipazione di memoria e di preghiera”.

Per i fiumani residenti gli anni '90 hanno segnato un ritorno alla vita religiosa. È una cosa che vi coinvolge?

“Volevano che qualcuno di noi tornasse per loro. Mi hanno chiamato, chiedendomi di abbandonare l'Italia e stabilirmi a Fiume per prendermi cura della vita

spirituale della Comunità fiumana residente, ma non è stato possibile. Noi siamo incardinati nella Diocesi di Pisa con impegni anche piuttosto gravi, irrinunciabili, e poi il Vescovo non ne voleva sapere di mandarci via. Ho avuto dei rapporti anche con il Vescovo di Gorizia, padre Vitale Bommarco, il quale sosteneva che il nostro gruppo di fiumani residenti avevano diritto di essere pur accontentati, in qualche modo, ma anche lui non sapeva come risolvere il problema. Allora abbiamo fatto delle indagini, cercando nei vari conventi se c'era una disponibilità per un servizio del genere, ma, fino ad oggi, non abbiamo trovato una soluzione”.

Ricomposizione di un popolo.

Secondo lei un processo possibile?

“Difficile, impegnativo che però, sulla strada della ricerca culturale, dei valori spirituali, credo sia possibile abbattendo barriere inutili, ormai fatiscenti, anacronistiche. Occorre creare occasioni d'incontro, di correlazione, di corresponsabilità e di intesa. Se ci fidiamo dei nostri uomini migliori, da ambedue le realtà, qualcosa si potrà ottenere”.

In che modo l'esperienza dell'esodo l'ha aiutata nella sua opera?

“Mi ha aiutato moltissimo, perché mi ha aperto l'anima e la mente, dandomi una dimensione veramente ecumenica: sono cose che si apprendono solo grazie all'esperienza, non si possono studiare sui libri”.

Un suo desiderio, qualcosa che vorrebbe vedere realizzato?

“Mi piacerebbe che i confini non esistessero più. Andare su e giù, parlare, comunicare, poter acquistare. Io non ho avanzato pretese nei confronti della casa del nonno che avevamo in Mlacca, ma mi piacerebbe poter tornare in piena libertà. Ho fatto un giro, anni fa, con don Alberto Sfecich, un altro prete fiumano a Pisa, e con lui siamo andati a Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande, Arbe. “Se semo divertidi un mucio” perché abbiamo visto delle cose belle che non avevamo avuto modo di vedere prima”.

Visitare le isole, per molti, è un ritorno a casa. Lei come lo spiega?

“Perché tutti parlano ancora il nostro dialetto veneto”.

Il presidente dei Giuliani ci consegna un importante testamento



È mancato a Trieste nel mese di marzo, Dario Rinaldi, esponente di spicco della politica regionale tra gli anni '70 e '90. Aveva 86 anni. Rinaldi ha ricoperto diversi incarichi istituzionali e nella democrazia cristiana, di cui è stato segretario provinciale di Trieste e componente del consiglio nazionale. È stato assessore regionale alle finanze, all'industria e ai trasporti nelle giunte guidate da Adriano Biasutti, per 3 mandati consigliere regionale, oltre che consigliere comunale. Terminata la carriera politica, è stato a lungo presidente dei Giuliani nel mondo, ente di cui ricopriva la carica di presidente onorario. Ha sempre mantenuto i contatti con gli emigrati delle province di Trieste e Gorizia e con gli esuli istriani, fiumani e dalmati ovunque essi fossero, intenzionati a mantenere un legame con i territori d'origine. Difficile intervistarli per l'eterno poco tempo a sua disposizione, con affetto avevamo pensato all'incarnazione di Bianconiglio, personaggio mitico del romanzo “Alice nel paese delle meraviglie”, sempre di fretta e di corsa, con l'eterno orologio sul petto, impietoso marcatore del tempo che passa. Ma a disposizione di tutti e sempre pronto a risolvere problemi e a suscitare nuove iniziative nel Mondo. Per cui eravamo subito



entrati nel cuore del discorso. L'impegno dell'associazione. "È costante e non sempre facile, sia per l'attenzione ai problemi delle comunità sparse nel mondo sia per la necessità di coordinare le loro esigenze con le comunità di riferimento che sono oggi Trieste e Gorizia, oltre alla Regione Friuli Venezia Giulia, ente preposto al sostegno finanziario delle iniziative per i corregionali all'estero. Per quanto concerne i temi di fondo, direi che sono di tre ordini: supportare i rapporti con la terra d'origine. Il che significa individuare azioni concrete che contribuiscano efficacemente al mantenimento della loro identità culturale giuliana, istriana, fiumana e dalmata che è un patrimonio che va trasmesso alle nuove generazioni; secondo, appoggiare le loro iniziative ed attività in loco, necessarie sostanzialmente a mantenere lo spirito di aggregazione dei componenti di queste comunità in contesti sociali, culturali ed economici molto diversi. Terzo tema, fondamentale, che si pone da parecchi anni è quello delle nuove generazioni, dei figli e dei nipoti. C'è un interesse, una riscoperta delle radici e della cultura, della loro famiglia, della terra d'origine, vogliono conoscere l'ambiente, i valori di una civiltà, da cui sono arrivati nei Paesi di migrazione i loro genitori o i nonni e soprattutto vogliono venire a vedere, a conoscere. E qui sorge evidentemente il problema di iniziative adatte ai giovani che hanno un atteggiamento completamente diverso dai loro genitori e nonni. In quest'ultimi prevale un sentimento nostalgico di fondo se non rimpianto invece le giovani generazioni hanno il senso della riscoperta e siccome poi – motivo di soddisfazione per i loro genitori e nonni – sono in gran parte laureati e diplomati, anelano ad avere dei contributi per dei rapporti culturali elevati, di grande spessore culturale e quindi le loro richieste alla regione e all'Italia tutta sono di un certo peso. Ciò che manca è un piano triennale per gli interventi regionali a favore degli italiani all'estero, un piano che ci permetterebbe di presentare i programmi per tempo, con certezza dei finanziamenti ed alta qualità delle iniziative". Un progetto ancora da realizzare ma che rimane come parte di un testamento che egli lascia all'associazione.

Vogliamo ricordare con commozione *Lucio Cattalini*

Da Padova ci hanno dato la notizia della scomparsa del prof. Lucio Cattalini, per tanti anni membro della Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio. Discreto, attento, sapeva trovare sempre le parole giuste per risolvere questioni anche spinose. Godeva di grande rispetto e dell'affetto di tutti coloro che aveva modo di operare insieme a lui. Aperto, aveva sempre perorato la causa del ritorno a Fiume per i nostri raduni. Aveva per la sua città un amore grande, suffragato da una storia familiare particolare che aveva raccontato nei tanti articoli inviati al nostro giornale. Noi vogliamo ricordarlo con questo scritto che più di altri mette in luce la sua poliedrica personalità.

"La storia del Bathory. I miei antenati paterni arrivarono a Fiume nella notte dei tempi da Traù, oggi Trogir città in Dalmazia, come mastri d'ascia e costruttori di navi ed a Fiume aprirono un cantiere navale (squero). Il nonno paterno, Adriano Cattalinich - classe 1869 - iniziò l'attività in mare già nel 1882, come mozzo, sulle navi costruite dalla famiglia, tra cui l'ultimo veliero varato, il "Pinus" di cui esiste un quadro al Museo Fiumano, a Roma. Navigò 5 anni a vela e 29 a vapore, diventando capitano. Nel 1914, al comando del piroscampo ungherese "Bathory" della compagnia di navigazione "Adria", trasportava un carico di carbone da Bristol a Fiume. Sul ponte di comando del Bathory, di fronte alla ruota del timone era fissata una tavoletta di legno, con incisi a fuoco il nome della nave e della compagnia e dipinte ad olio tutte le bandierine di segnalazione previste e codificate. Era intanto scoppiata la prima guerra mondiale e il piroscampo venne intercettato dagli inglesi il 1.º settembre 1914 nel golfo di Biscaglia. A capitano ed equipaggio vennero concessi dieci minuti per abbandonare la nave che venne poi affondata a cannonate dal HMS ship "Minerva". Gli uomini furono presi prigionieri e condotti in Inghilterra. Il nonno venne rimpatriato a Fiume dopo circa un anno, con uno scambio di prigionieri



organizzato dalla Croce Rossa. Ripresa l'attività ebbe poi l'incarico di portare al riparo (dai mas italiani) le navi della marina mercantile ancora a Fiume, nelle lagune di Sebenico. Filo-italiano e ammiratore di Garibaldi fu membro del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e rappresentante comunale, italianizzando il cognome in Cattalini (lui e papa, non le zie). Nel 1925 nel porto di Vigo - dopo ben 11 anni di Oceano atlantico! - venne ripescata la tavoletta del Bathory, con ancora riconoscibili le bandierine dipinte e la scritta a fuoco leggibile. A cura delle autorità portuali venne restituita al capitano della nave che la fissò per ricordo nella sua casa in via Buonarroti, a Fiume. Quando nel 1949 il nonno ci raggiunse a Mogliano Veneto con la famiglia (la nonna Netty e le zie Anita e Violy) portò anche il relitto del Bathory, che venne appeso nell'ingresso di casa. A Mogliano nonno Adriano arrivò al suo ultimo approdo e lì riposa, con la nonna e le zie, ma trasferendoci a Padova nel 1954 papa portò anche il relitto, che ormai faceva parte della famiglia e lo inchiodò sulla porta di ingresso. Nel 1993 anche papa è "andato avanti" e nell'appartamento vive ora il mio figlio "piccolo", Fabio (metri 1.90). Adesso la tavoletta del Bathory è a casa mia, fissata sulla porta della cucina; la scritta a fuoco e le bandierine sono ancora ben visibili; chi vuole vederla venga a trovarmi. Prima o poi, (senza fretta) se la prenderà Marco, il primogenito, per poi passarla sua volta a Davide... e così via, finché dura".



Con immenso dolore il marito Paolo Tancredi assieme ai figli Francesca e Marzio dà notizia della scomparsa avvenuta a Genova il 23 marzo u.s. della cara moglie

MARISA VENUTTI

nata a Fiume il 30/06/1937. Ella raggiungerà così i suoi amati genitori ambedue fiumani Cesare Venutti e Armida Pascucci.



Le figlie Giuliana e Gabriella desiderano ricordare con affetto la loro cara mamma

OLGA ZELKO in BAPTIST

ad un anno dalla sua scomparsa, avvenuta serenamente a Roma il 10 marzo 2021, dopo una vita piena di affetti e ricordi.



Il 29 gennaio 2022 è mancata

ANTONIA (ETTY) COBELLI

nata a Fiume il 21 giugno 1935. Ultima di sei sorelle che qui vogliamo elencare per ricordarle tutte:

- Italia Libera 1918-2009
- Basiliola (Lola) 1920-2008
- Gustava (Tina) 1922-1987
- Anita 1923-2001
- Amelia (Lia) 1927-2011
- Antonia (Etty) 1935-2022

Da destra in alto: Lola, Anita, Lia, Tina, Libera, Etty
Franco Laicini



Nel 24° anniversario della scomparsa (16/03/1998) di

FEDERICO CZIMEG

Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica e il figlio Federico e Federica con il marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **FEBBRAIO 2021 e MARZO 2022.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

FEBBRAIO 2022

- Skull Giuseppe, Charbonnières Les Bain € 50,00
- Battilomo Bruno, Ascoli Piceno € 50,00
- Simcich Odilia, Bologna € 25,00
- Celli Elio, Brescia € 25,00
- Fucci Giovanni, Brescia € 25,00
- Bonivento Boris, Flero (BS) € 25,00
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 40,00
- Palmieri Licia, Venaria (TO) € 30,00
- Farina Mirella, Como € 50,00
- Trentini Trinaistich Walter, Como € 20,00
- Pravadacich Ennio, Firenze € 30,00
- Germek Giovanni, Almenno S. Salvatore (BG) € 25,00
- Paulovatz Ileana, Genova € 50,00
- Gottardi Antonio, Genova € 25,00
- Di Pasquale Diana, Imperia € 30,00
- siete pregati di compilare il bollettino postale se

volete che sappiamo a chi registrare l'abbonamento, grazie. (vers. in posta l'11 gennaio c.a.) € 20,00

- Bologna Claudio, Busalla (GE) € 30,00
- Pamich Giovanni, Monfalcone (GO) € 25,00
- Cattalinich Ines, Sanremo (IM) (per cortesia, confermare civico, noi abbiamo 251) € 25,00
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 100,00
- Lostuzzi Edda, Napoli € 25,00
- Schlegl Aurea, Napoli € 20,00
- Bonivento Marisa, Novara € 25,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 60,00
- Deffar Ennio, Padova € 25,00
- Frezzato Elisa Maria, Torreglia (PD) € 25,00
- Russi Marisa, Cascina (PI) € 30,00
- Rodizza Franco, Cerveteri (RM) € 20,00
- Piccolo Claudio, Torino € 25,00
- Candiloro Maria Pia (Gioietta?), Treviso € 30,00
- Smeraldi Giosetta, Trieste € 25,00
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) € 25,00
- Sillich Arno, Venezia € 35,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 60,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 50,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Zamboni Gianna, Genova € 10,00
- della Guardia Michele, Montebelluna (TV) € 25,00
- Benussi prof. Paolo, Verona € 70,00
- Bogatai Alessandro, Mestre (VE) € 25,00
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce € 25,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 25,00
- D'Ancona Livia, Borgo Valsugana (TN) € 25,00



- Fonda Giorgio, Cremona € 50,00
- Diviaco Remigio, Trieste € 25,00
- Kucich Bruno, Trieste € 30,00
- Gerhardinger Maria Teresa, Treviso € 30,00
- Zavan Maria, Padova € 20,00
- Fabbro Chiara, Genova € 25,00
- De Besi Adriana, Genova € 35,00
- Lengo Norma, Lovere (BG) € 25,00
- Malusa Aldo, Roma € 25,00
- Mini Anita, Feltre (BL) € 25,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 30,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 30,00
- Blecich Liliana, Livorno € 25,00
- Brazzoduro Livia e Restaino Nicola, Roma € 50,00
- Graber Regina, Mestre (VE) € 25,00
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) € 50,00
- Carisi Liliana, Treviso € 25,00
- Scabardi Giuliana, Padova € 25,00
- Viani Furio, Genova € 50,00
- Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) € 25,00
- Radmann Emerico, Genova € 25,00
- Sitrialli Crimi Ines, Vicenza € 40,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 25,00
- Lorenzutta Fenili Bruna, Rimini € 30,00
- Lenaz Riccardo, Pescara € 25,00
- Donato Hodl Adolfini, Palermo € 25,00
- Hodl Roberto, Palermo € 25,00
- Russo Clorinda, Marghera (VE) € 25,00
- Bulli Irma, Conselve (PD) € 25,00
- Varglien Gigliola, Cattolica (RN) € 50,00
- Farò Germana Liubicich, Nichelino (TO) € 25,00
- Rizzardini Maria Luisa, Firenze € 25,00
- Dianich Severino, Pisa € 50,00
- Descovich Blasi Marina, Milano € 25,00
- Zangara Annamaria, Cavatore (AL) € 20,00
- Marinari Moro Maria, Galatina (LE) € 50,00
- Boi Emanuele, Padova € 25,00
- Boi Emanuele, Padova € 40,00
- Rimbardo Vita Graziella, Como € 25,00
- Sandri Rosita, Genova € 25,00
- Verhovec Paolo, Torino € 25,00
- Clauti Bruno, Udine € 40,00
- Salvatore M. Danila, Castellazzo Bormida (AL) € 50,00
- Zamparo Marina, Genova € 23,80
- Luchessich Giuliana, Cinisello Balsamo (MI) € 25,00
- Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE) € 30,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 100,00
- Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) € 50,00
- Gambar Ennio, Trieste € 25,00
- Rampi Ungar Paolo, Porto Mantovano (MN) € 100,00
- Grazzini Paola, Pontedera (PI) € 25,00
- Perich Eligio, Genova € 30,00
- Blecich Fioretta, Torino € 25,00
- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 25,00
- Fama Maria Nuccia, Sesto S. Giovanni (MI) € 100,00
- Battistin prof. Leontino, Selvazzano Dentro (PD) € 30,00
- Fabbro Giovanni (Iginio), Rimini € 25,00
- Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL € 28,74
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Giassi Adriana, Roma € 50,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) € 25,00
- Fran Anna Maria, Roma € 100,00
- Avallone Francesco, Salerno € 25,00
- Superina Marina, Ronco Scrivia (GE) € 20,00
- Spinetti Massimo, Roma € 25,00
- Jurassich Giovanni, Genova € 25,00
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) € 25,00
- De Luca Liliana, Lavagna (GE) € 25,00
- Smaila Marina, Verona € 30,00
- Zacchei Mirella, Mestre (VE) € 25,00
- Knifitz Loredana, Genova € 120,00
- Restaino Marco, Roma € 25,00
- Franco Gianni, Milano € 25,00
- Laicini Paolo, Dogliani (CN) € 50,00
- Emoroso Oliviero, Como € 25,00
- Bencich Mario, Fiume (Antinea, Montegrotto Terme PD) € 25,00
- Bencich Mario, Fiume (Antinea, Montegrotto Terme PD) € 25,00
- Paucanovic Biserka, Vicenza € 30,00

Sempre nel 2-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- in ricordo dei genitori MARIO ed ANNA MARIA BRANCHETTA, da Fulvia, Bologna € 60,00
- defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì € 20,00
- MARIA BALLABEN GERMEK, OSCAR e FRANCO GERMEK, ed EDMEA RACK, da Giovanni Germek, Almenno S. Salvatore (BG) € 10,00
- genitori LEONE LAZZARINI ed EDMEA RUSICH, e fratello UMBERTO, da Maria Letizia Lazzarini, Milano € 25,00
- RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ, da Vanda Viezzoli, Modena € 60,00
- CRISTINA e NELLO, da Osvaldo ed Alba Raffin, Napoli € 15,00
- cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
- defunti delle famiglie TRONTEL e FRANCHINI, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) € 30,00
- mamma CELESTINA, DARIO, BENITO, PEPIN, MERY, TONIN, e coniugi MARTINI, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 30,00
- GENITORI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- adorati mamma MERY, papà DUSAN e fratello FERRUCCIO, da Merucci Mihailovich, Genova € 30,00
- defunti delle famiglie SCALA e CAVALIERE, da Liliana Scala, Firenze € 30,00
- LUCIANO MANZONI, Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli, Gaeta (LT) € 50,00
- cari genitori MARIO SCHLEGL ed EUGENIA SLABUS, e cugina TEA, da Annamaria Schlegl, Napoli € 25,00
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 24° ann., dalla fam. Sirsens, Trieste € 10,00
- SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, nel 15° ann. della scomparsa, dalla figlia Manola, Bologna € 100,00
- MYRIAM KAUTEN, da Giancarlo Kauten, Milano € 50,00
- nonni paterni RICCARDO LENAZ e GISELLA DUNCOVICH, da Riccardo Lenaz € 30,00
- SEVERINO ERLACHER,



- amarLo per sempre, da Flavia e Mirella, Genova € 20,00
- CLAUDIO LIUBICICH, dalla famiglia, Nichelino (TO) € 125,00
- papà fiumano GUERRINO MULAZ, dal dr. Paolo Mulaz, Casale Marittimo (PI) € 30,00
- BRUNO PERICH, da Iolanda De Muro, Genova € 50,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 50,00
- genitori AMALIA RADOVICH ed ANGELO FARINA, da Annamaria Farina Giancane, Bari € 25,00
- propri cari delle famiglie CESARINI e BERINI, da Maria Lucia Sgobazzi, Valdobbiadene (TV) € 50,00
- cari genitori GIULIO ISCRA e MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Venezia € 50,00
- ANTONIO FERRARI e IOLANDA BACCARINI, da Maria Ferrari, Mestre (VE) € 25,00
- famiglia LOSTUZZI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) € 30,00
- KRULIAZ IOLE e CARLO, da Marisa Germani, Brescia € 50,00
- papà BORIS, da Gianni Franco, Milano € 15,00
- ZITA JELENEK, da Antonio Mario Arguello, Schio (VI) € 25,00
- TULLIO LENA, nel 3° ann., dalla moglie Rita Nogara, Roma € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Muzul Di Pietro Elsa, Sassari € 30,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Venutti Tancredi Marisa, Genova, ricordando i Natali passati con tutti i suoi € 50,00
- Tessarolo Mirella, Cento (FE) € 30,00

- Hodl Roberto, Palermo € 25,00
- Zuccheri Elena, Genova € 25,00
- Ghizdavicch Attilio, Trieste € 20,00

MARZO 2022

- Guanti Carlo, Ancona € 30,00
- Maraspin Mario, Belluno € 25,00
- Bettanin Giovanni, Catania € 50,00
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 50,00
- Colavalle Luigi, Genova € 25,00
- La Rosa Antonino, Milano € 50,00
- Marceglia Resi, Milano € 25,00
- Colussi Fabio, Frascati (RM) € 25,00
- Liubicich Arno, Roma € 10,00
- Pamich Abdon, Roma € 30,00
- Agressi Adriano, Treviso € 25,00
- Ravini Nerio, Treviso € 10,00
- Tuchtan Doralba, Venezia € 50,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 25,00
- Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) € 50,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
- Negriolli Roberta, Parma € 25,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Dubs Manola, Frugarolo (AL) € 30,00
- Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 50,00
- de Mariassevich Maria Cristina, Roma € 50,00
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Silenzi Rita, Monza (MB) € 30,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 50,00
- Carbone Rocco, Ravenna € 11,00
- Valle Amelia, Gorizia

- € 25,00
- Lovat Luigi, Domegge di Cadore (BL) € 25,00
- Zonta Aris, Pavia € 25,00
- Bittner Hilde, Merano (BZ) € 40,00
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 25,00
- Cernaz Carrabino Laura, Windsor € 90,00
- Iuretich Donatella, Torino € 25,00
- Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00
- Zagabria Persich Maris, Rapallo (GE) € 25,00
- Giovannini Carlo, Alessandria € 25,00
- Visentin Gino, Engadine NSW € 50,00
- Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) € 25,00
- Pasini Antonio, Milano € 30,00
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 30,00
- Fran Anna Maria, Roma, per la "sua" Fiume € 50,00
- De Angelis Maura, Bologna € 25,00
- Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) € 25,00
- Busetto Daniele, Vicenza € 25,00
- Budicin Marino, Pernumia (PD) € 25,00
- Sitrialli Lidia ved. Dazzara, Torino € 25,00
- Savini Rodolfo, Anghiari (AR) € 25,00
- Bencich Antinea, Montegrotto Terme PD (papà Mario, Fiume, già a posto x 2022) € 25,00
- Goffi Gianfranco (mem. ADRIANA BOIER), Roma € 50,00

Sempre nel 3-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- famiglie CICERAN e FABIAN, da Bruno Battilomo, Ascoli Piceno € 50,00
- ANNA e LADISLAO BUDAY, da Roberto Buday ed Anna Molinari, Milano € 50,00

- papà GERLANDO VASILE, vittima delle Foibe (marzo), da Rosa Vasile, Palermo € 25,00
- GENITORI e fratello GIANCARLO, da Anna Maria Scarda, Roma € 100,00
- sorella NEDDA, mancata il 10/7/2021, da Nais Moscatelli Torre, S.Michele (RA) € 50,00
- FEDERICO CZIMEG, nel 24° ann.(16/3), Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis ed i figli Alessandro con Monica e Federica con Luigi, ed i rispettivi figli, Torino € 30,00
- MARIO DASSOVICH, nell'11° ann. della scomparsa, da Palmira Steffè Dassovich, Trieste € 50,00
- genitori BIANCA e NORBERTO POSCHINI, da Livia Poschini, Roma € 25,00
- Gen. CLAUDIO DOTTI, Lo ricordano con tanto affetto i Suoi familiari, Cesena (FC) € 100,00
- genitori ANTONIO e MARIA CERNAZ, fratelli ANTONIO, AMEDEO, GRAZIANO e FERRUCCIO CERNAZ e sorella PALMINA CERNAZ, da Laura Cernaz Carrabino, Winsdor ONT € 70,00
- cara amica ROSI GASPARI, da Laura Cernaz Carrabino, Windsor ONT € 100,00
- cari genitori NATALINA (11/4/1998) e NARCISO SCALEMBRA, dalla figlia Rita, Trieste € 30,00
- defunti della famiglia CERGOGNA, da Armando Cergogna, Forlì € 10,00
- zii LIDIA ed ARTURO STEGO, dal nipote Alfonso, Morbegno (SO) € 25,00
- FEDORA e STEFANIA POMASAN, da Simonetta Bosio, Genova € 50,00

Sommario

Basta con la guerra	pag. ... 1
10 febbraio. Celebrazione a Roma del Giorno del Ricordo 2022.....	» 3
Conservare e rinnovare un impegno di civiltà.....	» 4
Il cammino compiuto nel tempo coi nostri fratelli, di là dal mare.....	» 8
Paolo de Gavardo, nuovo presidente AGM.....	» 9
<i>Esodati non esiliati</i> Ma noi chi siamo?	» 11
Premio <i>Donna Eccellente</i> a Laura Calci.....	» 12
Dedicata a "noi veci".....	» 13
Bassanese: da Verteneglio a Fiume per occuparsi del commercio di vini.....	» 14
Amor di una terra lontana ...per non dimenticare.....	» 16
Campo profughi di Catania: la consolazione della musica.....	» 17
Ritrovarsi... in remoto strategie per stare insieme.....	» 18
Fiume a Padova il 22 maggio con d'Annunzio, Comisso e Botter.....	» 19
A Perugia nel nome di Norma Cossetto.....	» 20
La lunga storia di Fiorenza Angelucci.....	» 22
Storia ingropada n. 14	» 21
Il grande esodo da Fiume - Mostra storica di Bellini a Torino.....	» 22
Giornata del Ricordo 2022.....	» 23
XVII Concorso "Critico in erba" - Premio Ettore Stefani.....	» 24
Il cane che amava il pesce (soprattutto gli scampi di Volosca...).....	» 25
Vespa e Voce di Fiume.....	» 26
Licio Zanini e il gulag dell'Isola Calva.....	» 28
"Arpa d'or" per celebrare i 50 anni de "El Boletin".....	» 29
Frammenti di ricordi al chiaro di luna - Seconda puntata.....	» 30
La pallacanestro a Zara, Fiume e Pola (Il caso di Fiume).....	» 32
I nostri lutti e ricorrenze	» 34
Contributi febbraio-marzo 2022.....	» 37
San Vito A Fiume (a breve il programma).....	» 40

San Vito a Fiume a breve il programma

Il **15 giugno** ci ritroveremo a Fiume per celebrare insieme San Vito. Il programma dei festeggiamenti verrà discusso tra qualche giorno e quindi non è disponibile per la pubblicazione su questo numero del giornale, in forma integrale e ponderata. Ma lo ritroverete tra qualche settimana sul nostro sito www.fiumemondo.com. Importante, per chi volesse raggiungere Fiume col pullman che partirà da Torino, prenotare il posto telefonando alla nostra sede di Padova, dove vi risponderà il nostro Segretario generale, prof. Adriano Scabardi. Data e orari di partenza saranno resi noti a breve. Anticipiamo comunque qualche dato utile. La Comunità degli Italiani ha indetto un concorso per autori ed interpreti con lo

scopo di organizzare il Festival della canzone fiumana che si svolgerà sulla pubblica piazza con la partecipazione di un vasto pubblico. Chi ha le giuste competenze è invitato ad inviare le proprie proposte. Tra gli appuntamenti in calendario, come da tradizione: il 15 giugno immancabile la Messa in San Vito; ci sarà l'incontro con le scuole; i rappresentanti del nostro associazionismo incontreranno il Sindaco della città di Fiume. Per voi tutti stiamo realizzando un CD di canzoni fiumane "de una volta", a cura di Bruno Nacinovich, che arriverà nelle vostre case col numero di maggio-giugno (n. 3 del 2022) della nostra rivista. Naturalmente lo presenteremo a Fiume in concomitanza con il concerto del M.ro

Francesco Squarcia che avrà luogo nel cortile interno del Liceo e Scuola Dolac. Parteciperemo alle numerose iniziative della Comunità degli Italiani a Palazzo Modello e ci ritroveremo insieme per un pranzo conviviale in un luogo ameno della Riviera. Queste le novità di massima. Mangeremo le "ziriese" de San Vito e gireremo per Fiume trasformata in un grande cantiere per la posa delle infrastrutture. Anche in questa occasione la Comunità degli Italiani contratterà con gli alberghi e affittacamere privati, prezzi e disponibilità, per rendere il soggiorno piacevole e condiviso in tutti i suoi momenti. Non resta che augurare una felice programmazione in attesa di rivederci a Fiume.

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.
Finito di stampare aprile 2022

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
**Associazione Fiumani
Italiani nel Mondo - Libero
Comune di Fiume in Esilio**
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J010301219100000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00
all'Associazione Fiumani Italiani
nel Mondo - LCFE
in modo da poter continuare a
ricevere la Voce di Fiume.

